

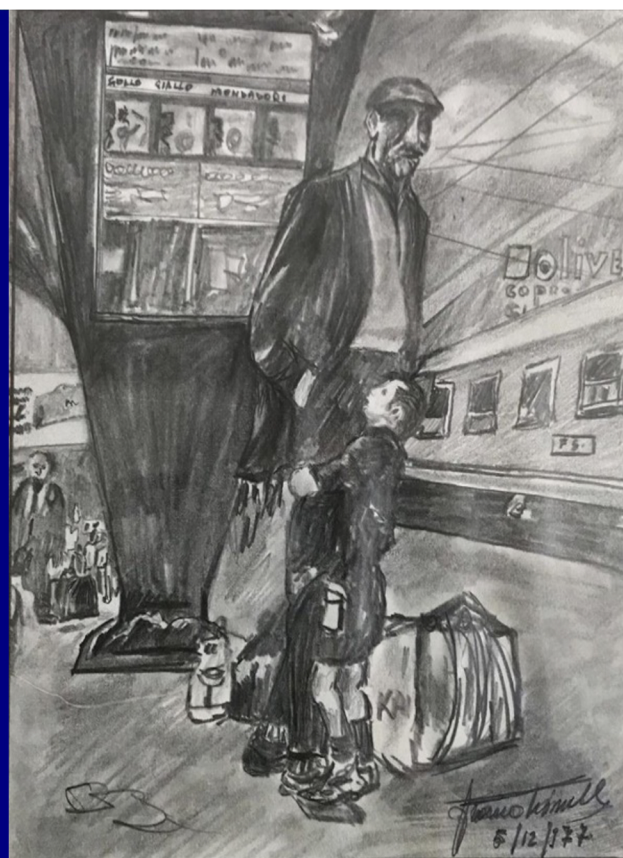
ANNO IX | NUMERO 18

Dicembre 2020

Rivista semestrale online

HUMANITIES

Rivista di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia



Università degli Studi di Messina



ISSN 2240-7715



9 772240 771507

Anno IX – Numero 18 – Dicembre 2020

Messina, Università degli studi di Messina, 2020 – pp. 189

ISSN 2240-7715

Comitato scientifico:

Mario Bolognari (Direttore)

Marco Centorrino

Santi Fedele

Pasquale Fornaro

Mauro Geraci

Nicholas Harney

Corradina Polto

Anna Tylusinska-Kowalska

Eric Vial



Università degli studi di Messina



Università degli Studi di Messina

H Humanities
Rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia

<http://humanities.unime.it>

Mauro Geraci

Il cantastorie e le lettere della lontananza. Corrispondenze dell'emigrazione italiana nel Fondo archivistico di Franco Trincale

Abstract

La prospettiva storico-antropologica del saggio prende per la prima volta in esame l'interessante corpus di lettere contenute nel Fondo archivistico del noto poeta-cantastorie siciliano Franco Trincale, nel 2006 acquisito dalla Provincia regionale di Catania e, dal 2018, in comodato d'uso presso il Comune di Militello in Val di Catania. Si tratta di lettere inviate da emigranti italiani al cantastorie che, dagli anni Sessanta del Novecento, ha svolto un'intensa attività presso le comunità italiane all'estero. Riprese via e-mail in occasione della pubblicazione di *Pensu, chiudu l'occhi e scrivu*, recente raccolta poetica del cantastorie, le corrispondenze con gli emigranti italiani e i loro discendenti, di cui si riporta una breve e rappresentativa antologia, rivelano soprattutto l'efficace sinergia delle diverse istanze comunicative, conoscitive, politiche, mediatiche proposte da Trincale e, in genere, dai cantastorie nei circuiti socioculturali della diaspora, al fine di una complessiva e pubblica auto-riflessione delle continuità come degli spezzamenti che segnano i drammi della *lontananza*.

*

«Buonasera Sig. trancala, spero che tu e la tua famiglia stiate bene. Per favore scusa la grammatica povera perché sto usando un traduttore per inviarti questo. Il mio nome è Michael e vivo in America. La mia famiglia è arrivata in America nel 1954 sull'Andria Doria. Mia madre è morta di recente e ascoltavamo il tuo 45 "Caro papà" quando ero bambino. A causa di circostanze sfortunate, non sono mai stato in grado di imparare il dialetto siciliano, ma mi sto sforzando di inserire i testi nei dischi dei miei nonni in modo da poterli tradurre dalle mie zie che conoscono la lingua. Non riesco a trovare le parole per "La terroncina del papà" e speravo di poterle ottenere direttamente da te. Mia figlia Daniella di 4 anni adora la canzone e mi piacerebbe insegnarle le parole. Spero di cantare con lei un duetto di "Lettera al papà Lontano" quando sarà più grande. Io suono ancora e ancora per lei. Grazie per il tuo tempo. Saluti, Michael».

A questa mail, ricevuta il 17 novembre 2020 all'indomani della pubblicazione e diffusione in internet dell'ultima sua raccolta di poesie e disegni intitolata *Pensu, chiudu l'occhi e scrivu*¹, così risponde il noto cantastorie siciliano Franco Trincale:

¹ Franco Trincale, *Pensu, chiudu l'occhi e scrivu. Poesie e disegni di un cantastorie*, a cura e con introduzione di M. Geraci, Strade Bianche di Stampa Alternativa, Pitigliano (Grosseto), 2020. Il libro, in formato pdf, è gratuitamente disponibile sullo stesso sito web dell'editore: <http://www.stradebianchelibri.com/trincale-franco---pensu-chiudu-locchi-e-scrivu.html>.

«Grazie Michael. Ti invio il testo delle canzoni che ho scritto e cantato con mia figlia quando era bambina. Purtroppo, all'età di 30 anni Lei ci ha lasciati. Fammi sapere se li hai ricevuti e se si aprono i file. Un forte abbraccio, Franco Trincale».

Segue la replica di Michael:

«Grazie mille signor Trincale! Mi dispiace tanto sentire della perdita di tua figlia. C'è un legame speciale tra padre e figlia. La mia piccola Daniella AMA La Terroncina del Papà! Lo canta a se stessa quando nessuno guarda e io la prendo, è molto dolce. Voglio che tu sappia che la tua musica sta creando bei ricordi per la mia famiglia. I miei nonni e le mie zie erano palermitane, ci sorridono. Ho una domanda perché alcune cose non si traducono facilmente. L'ultima riga de La Terroncina... ci spieghi "Un Mio Bacino Vuol"? Grazie mille ancora, non posso esprimere la mia gratitudine! Saluti Michele»².

In modo simile, l'8 ottobre 2001, negli anni in cui Trincale ancora esercitava a Milano coi suoi spettacoli settimanali in Piazza Duomo, Tea Cejtin, insegnante d'italiano da Torino rifugiata a Chicago sin dagli anni della seconda guerra mondiale, così si rivolgeva al cantastorie:

«Caro signor Trincale, quando sono venuta in Italia da Chicago, ho comperato a Milano diversi suoi CD e vorrei farli sentire ai miei studenti di Italiano e mi piacerebbe poter fornire loro le parole delle canzoni così sarebbe molto più facile capirle, dato che loro l'Italiano non lo sanno molto bene. Ho provato a scriverle io stessa, ma non riesco a farlo bene, così pensavo che lei potrebbe aiutarmi mandandomele o per via di posta o per via di EMail. Devo anche dirle che le sue canzoni sono molto spiritose e vorrei molto farle apprezzare anche qui negli Stati Uniti. Per primo mi interesserebbero le parole delle canzoni del CD che si chiama "I capi del mondo" La ringrazio e rinnovo dichiararle il mio piacere nel sentire la sua musica a Milano, vicino al Duomo, questo ultimo maggio. Sua Tea Cejtin»³.

Il tono gentile, informativo, "semplice" che accomuna queste e altre simili mail oggi inviate a Franco Trincale, importante poeta-cantastorie siciliano dal 1958 attivissimo a Milano e nei circuiti internazionali degli italiani all'estero, rivela un intreccio di ruoli, relazioni, corrispondenze che sorprende quale odierna prosecuzione della «cultura dell'emigrazione», come intesero definirla nei decenni scorsi storici, sociologi e antropologi. Diaspora su cui, negli anni, s'è concentrata una vastissima e ancor fruttuosa letteratura scientifica che, dalle ricerche condotte nel 1907 da Emily Fogg Mead (sociologa, madre della nota antropologa americana Margaret) tra gli immigrati siciliani negli Stati Uniti d'America e appena pubblicate in traduzione italiana, giunge al recentissimo lavoro sociologico di Marco Alberio e Fabio Berti sulle nuove forme italiane di migrazione⁴. Il motivo dei conterranei uniti

² Scambio di mail messo gentilmente a disposizione dal cantastorie Franco Trincale.

³ Si tratta di una mail inviata, in data 8 ottobre 2001, a Trincale e messa gentilmente a disposizione dal cantastorie. In un articolo con intervista pubblicata dall'emittente radiofonica Wbez di Chicago, Tea Cejtin racconta la storia sua e della sua famiglia, sfuggita ai bombardamenti della seconda guerra mondiale: Katie Mingle, *An Italian family escapes from bombing during WWII by bicycle*, Wbez, <https://www.wbez.org/stories/an-italian-family-escapes-from-bombings-during-wwii-by-bicycle/0f40fcd4-e081-4fba-877b-622c5dc0e461>, ultima consultazione 6 gennaio 2020.

⁴ Emily Fogg Meade, *Immigrati italiani in America. Hammonton, N.J. 1907*, introduzione di Marcello Saja, Pungitopo, Gioiosa Marea, 2020 (ed. or. 1907), il volume contiene anche un interessante saggio

dall'antica e forzata lontananza dalla Sicilia e dall'Italia, qui si mescola alle difficoltà del mantenimento dell'identità linguistico-dialettale, del rapporto educativo tra padri e figli come al bisogno di tramandare il ricordo di drammi migratori avvenuti *in illo tempore* attraverso la ripresa di ritrovati modelli narrativi, poetico-musicali, sentimentali. Tra questi, nei casi su riportati, quelli di *Lettera al papà lontano*, fonocassetta edita dalla Fonola in cui, per la prima volta, nel 1969, Trincale riunì una serie di ballate destinate agli emigranti; quelli de *La terroncina del papà*, fonocassetta dove, nel 1976, il cantastorie interpretò assieme alla piccola figlia Mariella, canzoni adatte ai bambini, figli di emigranti; come de *I capi del mondo*, cd che, nel 2001, raccolse ballate che denunciavano gli orrori dell'11 settembre e della guerra in Afghanistan e Iraq. Su tali risvegli della canzone narrativa e di Trincale nei contesti migratori italiani all'estero s'interroga, dunque, questo saggio che, soprattutto, coglie l'occasione per una prima esplorazione delle lettere, della pubblicistica, dei carteggi custoditi nel Fondo archivistico di Franco Trincale (F.F.T.), acquisito nel 2006 dalla Provincia regionale di Catania e, nel 2018, rilevato in comodato d'uso dal Comune di Militello in Val di Catania. Documenti resi disponibili per la gentile Amministrazione comunale di Militello e del sindaco Giovanni Burtone che qui ringrazio di cuore assieme all'amico e studioso Aldo Lanza che ha realizzato un solido inventario del fondo⁵. Degli epistolari dell'emigrazione da me trascritti riporto, alla fine, un'antologia cronologica rappresentativa che consentirà una lettura più libera, fluida, compiuta, non prima d'averne fatto una generale illustrazione storico-antropologica a partire dalle congiunture specifiche da cui esse insorgono, cioè dalle corrispondenze tra i poeti-cantastorie, Franco Trincale e le comunità italiane all'estero.

di Mario Sarica, direttore del Museo cultura e musica popolare di Gesso (Messina) sulla comunità degli ibbisoti (abitanti di Gesso) nel New Jersey; Marco Alberio, Fabio Berti, *Gli italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano), 2020.

⁵ Oltre alla storica chitarra (costruita dal celebre liutaio milanese Antonio Monzino) che nel 1969 i metalmeccanici dell'Alfa Romeo vollero donare al cantastorie Trincale quale riconoscimento per l'impegno svolto in favore del movimento operaio e degli emigranti, il Fondo archivistico Franco Trincale (F.F.T.) contiene gran parte dei cartelloni a scene realizzati dal cantastorie come i numerosi carteggi, i cimeli, i premi, i repertori discografici e audiovisivi, parte dei quali dal 2018 esposti in una mostra permanente realizzata dall'Amministrazione comunale di Militello in Val di Catania nella sede storica del Municipio situata nell'ex Monastero dei Benedettini. La mostra, che ha visto la mia partecipazione nella realizzazione dei pannelli esplicativi come nell'inaugurazione, è stata allestita avvalendosi della preziosa consulenza di Aldo Lanza, studioso che per primo ha ordinato il fondo in un dettagliatissimo inventario (I.L.) costruito a partire da quello iniziale dello stesso cantastorie Trincale (I.T.).



Solidarität kennt keine Grenzen

Als im vergangenen November Streikposten vor den Werkstoren standen, blieben die Ruhrfestspiele nicht untätig. Kurzentschlossen organisierte man ein Solidaritätsprogramm für die streiken-

Das Beispiel dieser internationalen Solidarität hatte Folgen: Trincale vertonte das Gedicht von Fried und machte eine Schallplatte daraus. Frank Baier, Liedermacher aus dem Ruhrgebiet, singt auf der anderen Seite die deutsche

Menschen. Die Festspiele erinnern daran, daß der Arbeiter durch seinen materiellen Beitrag eine reichhaltige Kunst- und Kulturlandschaft erst ermöglicht. Und es waren ganze Belegschaften, die mit ihren Spenden dazu beitrugen, daß das Festspielhaus erbaut werden konnte.

1. Germania 1971. Articolo sulla partecipazione di Franco Trincale a una manifestazione di metalmeccanici (F.F.T.).

La fitta corrispondenza tra Trincale e gli emigranti italiani si comprende, anzitutto, per l'attività oggi svolta dai *pueti-cantastorii* siciliani e del Sud⁶. Attività che risulta rigogliosa, sempre aggiornata nei temi, nelle prospettive espressive e conoscitive e che, notava già Carlo Levi nel 1963 introducendo *La peddi nova* di Ignazio Buttitta, solo in parte è riconducibile ai tradizionali ambiti folklorici⁷.

Testimoni diretti dell'Italia postfascista, dell'impatto con la cultura americana, dell'emigrazione, del miracolo economico e della perseverante rivoluzione sociale indotta dai mezzi di comunicazione di massa, figure quali quelle di Ignazio Buttitta, Orazio Strano, Turiddu Bella, Ciccio Busacca, Vito Santangelo, Franco Trincale dal secondo dopoguerra hanno mostrato come il nuovo poeta-cantastorie debba sapersi distaccare dai consueti spazi del paese, dalla ritualità che avvolge le storie della propria gente; debba abituarsi a cantare lontano dalle piazze paesane (dai festini matrimoniali, battesimali, commemorativi, da sagre e feste), confrontandosi con quelle meticce e multilingue delle metropoli, con la radio, il cinema e la televisione, con le piazze virtuali dove si sperde lo sguardo rassicurante di familiari e compaesani. "Fuori dal Sud" il cantastorie raffina la propria riflessione critica sui «tristi tropici» della storia (direbbe Claude Lévi-Strauss), trovando verità, risorse, specchi poetici in *altre* storie, *altre* genti, *altre* opinioni. Poi può tornare al Meridione di fronte a un pubblico ora non più domestico e accondiscendente ma pronto a cogliere, da chi ormai ha su di sé lo status di "virtuoso della memoria" (*obradores* della parola, dicevano già i trovatori occitani del Medioevo), nuove

⁶ A tal proposito mi sia consentito rinviare al mio lavoro *Le ragioni dei cantastorie. Poesia e realtà nella cultura popolare del Sud*, prefazione di Luigi M. Lombardi Satriani, il Trovatore, Roma, 1998; come all'articolo *Il Sud del Duemila: i nuovi poeti-cantastorie*, *World Music*, 34, 1998, pp. 4-10.

⁷ Ignazio Buttitta, *La peddi nova*, prefazione di Carlo Levi, Feltrinelli, Milano, 1963.

inquietudini esistenziali tra cui, per l'appunto, quelle di emigranti e, oggi, d'immigrati⁸. Se da decenni le opportunità di frequentazione libera delle piazze sono, per vari motivi, diminuite, oggi i cantastorie tendono soprattutto a essere ripresi nelle multiformi rivisitazioni della cosiddetta "tradizione popolare": dalle tournée canzonettistiche estive agli ambiti del *folk music revival*. E ciò anche se, attraverso i mezzi di comunicazione di massa e i loro siti web, hanno aggiornato i loro repertori poetici e tematici, il loro impegno politico, rimpiazzando il commercio di *fogli volanti* e *libretti* a stampa coi testi delle loro storie con quello di dischi, cassette, cd, dvd, mp3 ed mp4 destinati ai *social network* e a una fruizione che, specie nei circuiti dell'emigrazione, avviene spesso lontano dall'Italia e dall'Europa. Se per certi aspetti vicine ai contesti folklorici, le aspirazioni riflessive, etiche, letterarie, realiste dei cantastorie si sono nel tempo sdoppiate dando luogo a una rinnovata, moderna "tradizione" che ribadisce il professionalismo artistico, il ruolo intellettuale e politico, l'originaria tensione popolare che li ha visti spesso lavorare a fianco di scrittori quali Carlo Levi, Salvatore Quasimodo, Elio Vittorini, Leonardo Sciascia, Pierpaolo Pasolini, Vincenzo Consolo o registi quali i Taviani o Martin Scorsese e Pietro Germi che li hanno coinvolti proprio in film incentrati sulle *Storie dell'emigrazione* (per ricordare anche i cinque episodi realizzati da Alessandro Blasetti nel 1972, con la partecipazione dello straordinario cantastorie pugliese Matteo Salvatore)⁹. In questo quadro il profilo biografico di Franco Trincale è tra i più alti, originali e innovativi e in esso vanno, in secondo luogo, ricercate le ragioni della fitta corrispondenza dell'emigrazione qui presa in esame.

Nato a Militello Val di Catania il 12 settembre 1935, Trincale inizia la sua attività in Sicilia secondo quelli che sono gli apprendistati, le tappe, le piazze, le istanze conoscitive, narrative e spettacolari condivise dai cantastorie appartenenti alla precedente generazione quali Ignazio Buttitta, Ciccio Busacca, Orazio Strano¹⁰. Emigrato a Milano nel 1958 con la moglie Lina Sortino, dopo un breve arruolamento in marina, Trincale però diventa ben presto la voce poetica e musicale che, più d'ogni altra, fa propri i problemi di emigranti e operai al nord, restituendoli loro sottoforma di riflessioni poetico-musicali che nella *ballata* e nella *canzone* (più che nelle lunghissime *storie* allora in voga tra i cantastorie in Sicilia) trovavano forme espressive icastiche, veloci, incisive più adatte ai tempi moderni. Per tali motivi il

⁸ Folta e notevole è la letteratura poetico-musicale dedicata dai cantastorie al fenomeno dell'emigrazione e dell'immigrazione. Oltre al mio già citato studio *Le ragioni dei cantastorie*, v. in modo specifico *Emigrazione e immigrazione nella canzone dei poeti-cantastorie di Sicilia*, Dialoghi mediterranei. Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazzara del Vallo, 23, gennaio 2017, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/emigrazione-e-immigrazione-nella-canzone-dei-moderni-poeti-cantastorie-di-sicilia/>.

⁹ Per un sintetico profilo biografico del cantastorie Matteo Salvatore rinvio alla voce da me composta per il *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto Giovanni Treccani di Roma, vol. 89, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-salvatore_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-salvatore_(Dizionario-Biografico)/).

¹⁰ Cfr. Mauro Geraci, *Le ragioni dei cantastorie*, cit.

fondo archivistico di Militello - oltre a cartelloni, bozzetti, dischi, musicassette, cd, foto, audiovisivi, lettere di grandi protagonisti della vita politica italiana quali Giuliano Pajetta ed Enrico Berlinguer - conserva le testimonianze che operai ed emigranti inviavano al cantastorie quando iniziò stabilmente a esibirsi fuori dalle fabbriche di Milano, nei turni di mensa, durante le manifestazioni politiche, nelle Feste dell'Unità e del Primo Maggio. Lettere in cui i metalmeccanici svelavano lui i loro drammi da denunciare sulle piazze in forma cantata: quelli della catena di montaggio, del pendolarismo, del carovita e della casa, del partito e del sindacato come dell'emarginazione, dell'alienazione e della disoccupazione. A queste s'aggiungono le lettere degli emigranti all'estero al centro di questo saggio: gli ingaggi, le richieste, le ammirazioni, le osservazioni, le confessioni come le recensioni dei tanti concerti per i quali, dagli anni Sessanta, il cantastorie venne sempre più chiamato in Svizzera, Germania, Portogallo, Belgio, Russia, Stati Uniti, Australia nei grandi circuiti dell'emigrazione italiana come in quelli della sinistra militante comunista, anche a contatto con grandi cantanti quali Domenico Modugno, Claudio Villa, Giulietta Sacco, Giacomo Rondinella o cantautori come Fabrizio de Andrè.



2. U.S.A. 1966-1967. Frammenti informativi di concerti tratti dal quotidiano *Il progresso italo-americano* (F.F.T.).

Nel fondo si conserva perfino la chitarra (del celebre liutaio milanese Antonio Monzino) che nel 1969 i metalmeccanici dell'Alfa Romeo regalarono lui e alla quale il cantastorie ha dedicato *Chitarra compagna*, ballata che ricapitola le mille battaglie assieme a lei condotte contro le ingiustizie, lo sfruttamento, la corruzione. Vincitore nel 1967 e 1968 del premio Trovatore d'Italia istituito annualmente dall'Associazione Italiana Cantastorie, in forza della sua fisionomia di militante di sinistra, dal 1970 a oggi Trincale convoglia la propria appassionata denuncia in centinaia di storie e ballate di sua composizione su fatti, cronache e questioni d'estrema attualità: da quelle sul lavoro che affrontano i drammi socioeconomici del Mezzogiorno, l'emigrazione e l'immigrazione a quelle sulle lotte degli operai, da quelle sui fatti di mafia e banditismo a quelle sul malgoverno e tangentopoli, dalle condanne espresse contro le guerre e la pena di morte a quelle contro

l'inquinamento ambientale. Puntuale è stato anche lo sdegno nei confronti dell'invasione americana della Cambogia e del Vietnam, reso esplicito in *Nixon boia* - che cantata sul palco del memorabile festival Palermo Pop 70 provocò quasi l'arresto del cantastorie¹¹ - come in *Vietnam, La ballata del marine, Pernacchi contro la guerra, Banane e coca cola*. La carica eversiva di queste ballate, se dapprima suscitò solo l'imbarazzo di Pajetta allora direttore de *L'Unità*, più tardi costituì la ragione della presa di distanza del Partito Comunista Italiano nei confronti di Trincale. A ciò contribuirono anche le numerose contestazioni cantate contro gli abusi commessi dall'esercito e dalle forze di polizia: *Battipaglia 9 aprile, Sicilia a lutto* sulla strage di Avola come il *Lamento per la morte di Giuseppe Pinelli* (per la quale fu accusato di diffamazione e vilipendio delle forze armate) ne restano chiare testimonianze. Nel 1977 l'estromissione dal P.C.I., nonostante vent'anni di militanza politica e in seguito ad altre ballate polemiche nei confronti del «compromesso storico» (*Il contromesso, Chiddu da chitarra, Si canciarù lu vistitu*), non sorprese tuttavia Trincale che più volte aveva cercato di non confinare la sua attività entro le piazze che il partito riteneva strategicamente propizie. Raccogliere testimonianze dirette partecipando all'occupazione delle case popolari di Via Tibaldi a Milano organizzata dagli operai dell'Alfa, per Trincale costituì, ad esempio, un «dovere irrinunciabile». Accadde che durante gli scontri tra polizia e occupanti morì un bimbo di sette mesi in braccio alla madre: nascono *Via Tibaldi, Quelli dell'Alfa, Scuola di classe* e altre canzoni di denuncia sulle quali il P.C.I. espresse subito il proprio dissenso. In un successivo concerto al Politecnico di Milano, nel disapprovare la linea assenteista del P.C.I., Trincale di contro ripose definitivamente nelle mani del comitato d'occupazione la tessera di un partito la cui programmazione a suo avviso cominciava a mostrare vizi e interruzioni, dal momento in cui tendeva a dissociarsi dai problemi e dalle concrete aspirazioni di operai ed emigranti. Come vedremo, le lettere registrano puntualmente tale incipiente, progressivo scollamento politico tra il P.C.I. e i movimenti operai, tra Trincale e il P.C.I., quindi l'accostarsi del cantastorie ai movimenti anarchici, come anche l'ampia circolazione della vasta produzione discografica autoprodotta o prodotta per conto di importanti etichette quali la Fonola, la Fonit-Cetra, la Combo e la Divergo. Se, dai primi anni Novanta a oggi, Trincale ha esercitato settimanalmente la sua professione di cantastorie in Piazza Duomo o in San Babila, a Milano, la sua attività concertistica ha, tuttavia, travalicato

¹¹ Nell'introduzione alla già citata, recente raccolta poetica del cantastorie *Pensu, chiudu l'occhi e scrivu*, ho avuto modo di ricostruire nei dettagli, anche attraverso la mia personale testimonianza diretta, la partecipazione di Trincale al festival Palermo Pop 70 segnata, sul palco di uno Stadio della Favorita gremito di migliaia e migliaia di giovani, anche da un caloroso abbraccio di solidarietà tra il cantastorie e Duke Ellington, che vi prese parte lo stesso giorno con la sua storica orchestra. Per una puntuale documentazione dei retroscena e degli effetti culturali e politici dello storico Palermo Pop 70 - Sicilian International Folk Rock Jazz Festival, organizzato grazie alla produzione artistica di Joe Napoli e che restò davvero unico nel panorama della *popular music* italiana ed europea, v. il recente volume del giornalista Sergio Buonadonna, *Quando Palermo sognò di essere Woodstock*, Navarra Editore, Palermo, 2020.

i margini della piazza e lo ha visto collaborare a importanti rassegne concertistiche come a lavori teatrali quali quelli di Renato Rascel e Franco Zeffirelli¹²; a progetti e laboratori sull'arte dei cantastorie quali quelli tenuti nel 1999 con Mauro Geraci presso l'Istituto Antonio Gramsci di Roma e nel 2003 presso l'Istituto Italiano e il Musikmuseet di Stoccolma; a conferenze-concerto presso università quali La Sapienza di Roma (1998) e l'Università degli Studi di Messina (2017); come essere protagonista di dense tournée in Italia e all'estero, nonché autore di numerose raccolte poetiche editate da case editrici quali Feltrinelli, Lato Side, Pellicano Libri, Strade Bianche di Stampa Alternativa¹³. Nonostante l'attività spettacolare in tutto il mondo e l'Ambrogino d'Oro che il Comune di Milano ha voluto assegnargli nel 2008, Trincale non ha mai perso i contatti con la realtà siciliana che, nel 1998, ha voluto celebrare i suoi quarant'anni di attività con una settimana di manifestazioni svoltesi a Militello Val di Catania, la cui amministrazione comunale nel 2018 ha inteso allestire una mostra permanente di documenti tratti dal suo fondo archivistico, nei prestigiosi locali barocchi del Municipio. A ciò va aggiunta la fiorente, appassionata attività su diversi siti internet (si pensi al podcast aperto su *pandemikon.org* che ha raccolto canti, voci, immagini, pensieri, voci dalla pandemia) o a *trincale.com*, sito che da anni il cantastorie cura personalmente per proseguire sulla piazza telematica la sua funzione di *folkronista* o *provocantore* come un tempo ebbe a definirla.

¹² Così ricorda Trincale in una bellissima intervista rilasciata nel 1993 a Claudio Piccoli e Tiziana Oppizzi, studiosi e da anni redattori fondamentali de *Il cantastorie* (storica rivista dell'Associazione Italiana Cantastorie) e oggi de *Il cantastorie on line* (www.rivistailcantastorie.it): «Anch'io ho fatto teatro, agli inizi degli anni '70, con Zeffirelli. Ricordo che questo lavoro teatrale aveva un grosso cast: aiuto regista Festa Campanile, musiche di Fiorenzo Carpi e attori come Franco Mulè e Paola Borboni, Renato Rascel, Vittorio Congia e Maria Grazia Buccella. Il titolo era 'I venti zecchini d'oro' e io facevo degli interventi musicali con la chitarra e delle serenate. Ricordo che mentre lavoravo a questa commedia avvennero i fatti di Avola e io scrissi subito una ballata in cui denunciavo che la polizia aveva sparato a dei lavoratori e la cantai per le strade di Roma. A causa di questo avvenne la rottura con la compagnia perché mi dissero: 'Ma come lei la sera è al teatro Sistina e poi di giorno va in giro a cantare...', e quindi lasciai. Anche a me sono capitate occasioni teatrali, però ho sempre privilegiato la mia creatività e le mie scelte, ancora oggi ritengo che la massima soddisfazione è di avere il contatto diretto con la gente, di portare la cronaca in strada. Se la cronaca, così come la canto io, viene trasportata in televisione diventa cabaret e allora si snatura». Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli, *Franco Trincale: l'ultimo cantastorie, il provocantore, II*, *Il cantastorie*, 96, terza serie 46, 1993, p. 4.

¹³ Questi i riferimenti delle principali raccolte poetiche pubblicate dal cantastorie: *Le ballate di Franco Trincale*, presentazione di Michele L. Straniero, più disco 45 giri allegato, Feltrinelli, Milano, 1970; *Franco Trincale. Canzoni di lotta*, Lato, Verona 1975; *Dieci anni in piazza. Analisi strumenti presenza per la rivoluzione comunista*, Pellicanolibri, Catania, 1979; *Pensu, chiudu l'occhi e scrivu. Poesie e disegni*, cit.



3. Zurigo 1978. Trincale e «La grande rabbia degli emigranti» (F.F.T.).

Se adesso torniamo alle lettere prodotte dagli emigranti, non risulti affatto ovvio riflettere sui primi due elementi tra cui esse sono ponte: *il destinatario* e *i mittenti*. Il destinatario cioè, Franco Trincale, ma nell'irripetibile, interna stratificazione di ruoli di cui è portatore e che, pur in sintesi, abbiamo appena avuto modo di cogliere. Stratificazione del resto già marcata nelle intestazioni, il più delle volte indirizzate, più che al cantastorie, al «Caro Compagno Trincale»; così come nei «saluti fraterni» o «libertari» che sottolineano l'affetto e la vicinanza al cantastorie sia per le scelte politiche sia per il comune essere «meridionali». Dal punto di vista antropologico non è, insomma, affatto usuale e indifferente che il destinatario di queste lettere sia, contemporaneamente, un compaesano, un siciliano, un meridionale, un italiano, un poeta-cantastorie, un compagno (comunista, anarchico o "cane sciolto") e, per di più, anche lui emigrante («mentre il poeta Buttitta descriveva in *Lu trenu di lu sulì* la tragedia dei minatori morti a Marcinelle, io mi trovavo su quello stesso treno che dalla Sicilia mi avrebbe trapiantato a Milano», ricorda spesso Trincale). Se quale compaesano, compagno ed emigrante respira la stessa «cultura della diaspora» di cui condivide istanze e militanze, come cantastorie Trincale è visto contemporaneamente quale portatore di un punto di vista esterno.

Attraverso i suoi occhi e la sua voce ci si aspetta che le "cose" della *lontananza* siano «guardate da una certa distanza», secondo quella *scepsis* o istanza del *vero* che accomuna la poetica verghiana, pirandelliana, leviana, sciasciana, pasoliniana e, in genere, del realismo letterario meridionale a quella dei poeti-cantastorie (proprio per questo esaltati oltre ogni limite anche da Bertolt Brecht in un «teatro dialettico» improntato all'«effetto di estraniamento» scoperto nella canzone narrativa dei «cantimpanca», epigoni dei *bÄlkensÄnger* della Germania medievale). 1) Quale

emigrante e cantastorie Trincale rappresenta, cioè, un felicissimo punto di congiunzione tra due prospettive conoscitive: la *mimesis*, per la quale come voce interna gli è dato farsi corale interprete dei drammi convissuti col pubblico di cui condivide le stesse ferite sulla stessa «pelle sociale»¹⁴, e la *scepsis*, per la quale egli può ergersi a voce esterna, non di parte, puntando a far cantare storie facendone risaltare in piazza dolori, nostalgie, aspetti tragicomici¹⁵, come proteste e speranze.

Oltre a ciò, che in questa duplice accezione tende a farne la fraterna voce degli emigranti, Trincale incarna ben altri due punti di congiunzione o «di mezzo», li definirebbe Diego Carpitella ribadendo la storica mediazione socioculturale e morale svolta dai cantastorie sin dalla giullaria medievale¹⁶. 2) Trincale, per gli emigranti, è anche la *voce vera della lontananza*, pensata cioè come voce diretta, non mediata, non filtrata, non corrotta dalle retoriche condivise, capace di recare cronache, questioni, denunce inedite dal paese d'origine per lo più minimizzate o ignorate dall'informazione ufficiale: e ciò spiega bene il perché ogni anno le comunità italiane all'estero - attraverso le loro locali agenzie, associazioni culturali, sezioni politiche, testate giornalistiche, radiotelevisive o imprese dello spettacolo - impegnano ancor oggi notevoli quantità di denaro per invitare i cantastorie quali portatori di verità rare e dirette che risultano spesso assenti dai giornali, dalle radiotelevisioni, dai siti web, dalla pubblica opinione italiana pur a tutti loro accessibile. 3) Trincale, nel suo essere anche «compagno», militante di sinistra poi fuoriuscito dal P.C.I., si pone agli emigranti quale incarnazione di un contrasto dialettico quantomai importante: quello tra *filosofia* e *ideologia*, cioè tra una narrazione che si vuole disincantata e suffragata dall'osservazione empirica e dalla riflessione imparziale *dei* e *sui* fatti (che, come diceva Orazio Strano, impone al cantastorie di *non metteri e livari*) e quella improntata a un preciso sistema di valori politico-interpretativi. Le lettere degli emigranti sembrano, in questo senso, far propria la stessa, paradossale preoccupazione che attraversa le ballate di Trincale: il fatto che ogni ideologia vince ed è completa solo se, sottoposta alla dura prova dei fatti, riesce a prolungare all'infinito la sua incompiutezza. Nella poesia di Trincale come nelle lettere che molto l'apprezzano, la commentano, la stimolano, l'ideologia appare quindi sempre in difetto, perseguitata da quel fondamentale rischio per il

¹⁴ Il concetto di «pelle sociale» è stato formulato dall'antropologo americano Terence S. Turner: *The Social Skin*, in I. Chertaf, R. Lew (eds.), *Not Work Alone*, Temple Smith, London, 1980, pp. 112-140; *The Social Skin*, HAU: Journal of Ethnographic Theory, 2, 2, 2012, pp. 486-504.

¹⁵ Numerosissime risultano, nei repertori di molti poeti-cantastorie, le narrazioni, in chiave tragicomica, degli effetti dell'emigrazione: in questo senso rinvio a quanto documentato e scritto nel paragrafo «Con il Treno del Sole» contenuto ne *Le ragioni dei cantastorie*, cit., pp. 238-246. A tale prospettiva si richiamano, in particolar modo, ballate di Trincale quali *La signorina svizzera*, *Lu cane siciliano*, *L'aria milanese*, *Le ferie* e la lunga serie dei dialoghi tra *Terroni e polentoni*, nei primi anni Settanta raccolti nella fonocassetta dallo stesso titolo (c417) pubblicata dalla Fonola di Milano.

¹⁶ Diego Carpitella, *Retrospectiva del cantastorie*, in Francesco Rocchi (a cura di), *Un secolo di canzoni. Fogli volanti*, Parenti, Firenze, 1961, pp. XVII-XVIII.

quale, se non viene adeguatamente verificata, comprovata da fatti e corrosa dal dialogo critico e di piazza, non riuscirà mai ad attuarsi.

È attraverso questa «stanza degli specchi», per riprendere un concetto antropologico ben riassunto e sviluppato da Luigi M. Lombardi Satriani¹⁷, che, dalla fine degli anni Sessanta, numerose lettere vengono inviate all'emigrante, meridionale, compagno, cantastorie Trincale. Si tratta per lo più di lettere d'ammirazione, solidarietà, condivisione d'intenti; di missive finalizzate all'acquisto di dischi richiesti da emigranti e militanti; sono anche lettere d'ingaggio a concerti, manifestazioni culturali e politiche (ad esempio le Feste dell'Unità organizzate annualmente dal P.C.I.) come a programmi radiotelevisivi di mittenti a vario titolo riconducibili alle attività degli italiani all'estero: dal Circolo culturale «Rinascita» di Colonia alla Redazione italiana di Radio Mosca, dal Civic Porto Empedocle Athletic Club di Brooklyn alla stazione radio WHBI di New York per il programma «A passaggio per il Bronx», dalla Sezione P.C.I. di Differdange in Lussemburgo alla Federazione P.C.I. in Belgio, fino all'Unione Antidittatoriale Greca e all'Intercommissione di Basilea.



4. Grenchen 1968. Locandina per il XXV anniversario dalla fondazione della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (F.F.T.).

Documenti di grande interesse per individuare, attraverso l'eccezionale figura di Trincale, quell'insieme di tempi, spazi, iniziative, ritualità, aspirazioni

¹⁷ Luigi M. Lombardi Satriani, *La stanza degli specchi*, Meltemi, Roma, 1994.

conoscitive, reti sociali, transazioni e transizioni, retoriche della continuità e del cambiamento funzionali all'inesausta costruzione della *comunità immaginata* dell'emigrazione su cui, oltre a Benedict Anderson¹⁸, molti importanti studiosi italiani hanno scritto: da Ernesto de Martino ad Amalia Signorelli, da Luigi M. Lombardi Satriani a Francesco Faeta e Mario Bolognari, da Cesare Pitto a Michele Riso e Wolfgang Böker fino al lavoro etnomusicologico di Mario Sarica e Giuliana Fugazzotto sugli usi discografici nei circuiti migratori italoamericani e a quelli di più giovani studiosi come Martina Giuffrè e Giulia Fassio¹⁹. Ripreso nella sua poliedricità esistenziale, sociale, ideale, conoscitiva, Trincale partecipa ai contesti migratori quale alto esponente di una "moderna tradizione" che, scrive Bolognari a proposito dell'emigrazione degli albanesi di Calabria (*arbërësche*) negli Stati Uniti, «ancor più che una rievocazione del passato, diventa una rielaborazione delle finalità e delle funzioni di quegli elementi evocativi in rapporto con il presente. L'uso della memoria collettiva per ricostruire ragioni di sopravvivenza attuali». Figura, quella di Trincale e del cantastorie, che salda perfettamente il bisogno della tradizione a quello dell'innovazione anche ideologica e politica, e che mostra ancora «quanto sia semplicistica la concezione che vede cambiamento e persistenza della tradizione come processi culturali separati, autonomi e alternativi. Infatti, senza apparente contraddizione, i gruppi migranti sono soggetti attivi di una trasformazione radicale e contemporaneamente di un'immobilità fissata su valori tradizionali e originari, spesso soltanto declamati e finalizzati a costruire un'identità riconoscibile, grazie

¹⁸ Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismo*, Manifesto libri, Roma, 1996 (ed. or. 1983).

¹⁹ Lettere, ricordi, preghiere, lacrime, baci, saluti, doni, scambi rituali di poesie e canzoni commemorative come di dischi, fotografie, film, telefonate si profilano, nei contesti dell'emigrazione, quali strategie dell'attesa, della speranza, del ritorno. Esse tendono a confluire nell'istituzione di una *catena o ponte culturale* la cui funzione è quella di provvedere, nel tempo, a riequilibrare gli scompensi d'identità prodotti dal distacco attraverso un biunivoco riadattamento dei valori folklorici a quelli dettati dalle nuove situazioni socioculturali. A tale proposito rinviando, a titolo esemplificativo, ai citati studi di Ernesto de Martino, *L'etnologo e il poeta*, in Rocco Brienza (a cura di), *Mondo popolare e magia in Lucania*, Basilicata editrice, Matera, 1979; Amalia Signorelli, Maria Clara Tirittico, Clara Rossi, *Scelte senza potere. Il rientro degli emigranti nelle zone dell'esodo*, Officina Edizioni, Roma, 1977; Amalia Signorelli, *Migrazioni e incontri etnografici*, Sellerio, Palermo, 2006; Luigi M. Lombardi Satriani, *Verità e menzogna nella cultura contadina del Sud*, Guida, Napoli, 1974; Luigi M. Lombardi Satriani Luigi, Mariano Meligrana, *Un villaggio nella memoria*, Casa del libro, Roma-Reggio Calabria, 1983; Francesco Faeta, *Le figure inquiete. Tre saggi sull'immaginario folklorico*, Franco Angeli, Milano, 1989; Mario Bolognari (a cura di), *La Diaspora della Diaspora. Viaggio alla ricerca degli Arbërësche*, ETS, Pisa, 1989; Cesare Pitto (a cura di), *Per una storia della memoria. Antropologia e storia dei processi migratori*, Editrice Ionica, Cassano Ionio (Cosenza), 1990; Michele Riso, Wolfgang Böker, *Psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale*, Liguori, Napoli, 2000 (ed. or. 1964); Mario Sarica, Giuliana Fugazzotto, *I Miricani. L'avventura discografica dei siciliani in America negli anni dell'emigrazione (1917-1929)*, presentazione di Roberto Leydi, cd, Associazione culturale Kyklos - Phoné, 1999, Messina; Martina Giuffrè, *L'arcipelago Migrante. Eoliani d'Australia*, Cisu, Roma, 2010; Giulia Fassio, «L'Italia non basterebbe» *Migrazioni e presenza italiana a Grenoble dal secondo dopoguerra*, Cisu, Roma, 2014.

Sul rapporto tra gli usi epistolari degli emigranti e la discografia dei cantastorie v. anche il racconto "Racconti pungenti" nella recente raccolta di Maria Franzè, *Qualcosa di noi*, Masciulli Edizioni, Catignano (PE), 2019, pp.149-169.

agli stereotipi consolidati che la costituiscono»²⁰. Ciò risulterà chiaro, ad esempio, nella lettera dell'emigrante anarchico Nino Staffa datata 1 luglio 1977, in cui la riflessione critica sul «compromesso storico», che dopo le canzoni di Trincale «non c'era più bisogno di cercare di spiegare», si lega subito dopo al fatto che «a mia madre gli hanno piaciute tante delle canzoni, specialmente quelle con stilo più tradizionale. Mamma si ricorda quei giorni quando era ragazza nei quali durante le feste in quei paesi calabresi arrivavano i cantanti e i cantastorie dalla Sicilia». Così un'altra lettera del 1974 firmata da «un gruppo di Compagni» che, confermando il successo ottenuto dal cantastorie in Lussemburgo, elogia «il contenuto ed il modo nuovo di fare politica e di comunicare con le masse degli Emigranti».



5. Da *L'Unità*, 1970. Cronache di una tournée in Unione Sovietica (F.F.T.).

A quelle inviate per conto di agenzie e associazioni sono da aggiungere centinaia di lettere scritte da operai, lavoratori (stagionali, manovali, commercianti, artigiani), insegnanti, studenti, simpatizzanti, compagni, italiani emigrati «che pur amando la loro terra Natale, sono costretti a cercar altrove, un tozzo di Pane». Tra

²⁰ Mario Bolognari, *Diaspora e cultura della migrazione. Arbëreshë di Calabria dall'esodo al ritorno simbolico*, in Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi (a cura di), *La Calabria dei migranti. Partenze, rientri, arrivi*, Centro di ricerca sulle migrazioni, Università della Calabria, Arcavacata di Rende (Cosenza), 2014, pp. 15-16.

queste quelle di anarchici come, ad esempio, quella inviata da Colonia nel 1970 dal siciliano, minatore ragusano Franco Leggio, nel dopoguerra, assieme alla scrittrice anarco-antimilitarista Maria Occhipinti, tra i promotori del movimento Non si parte!, che si pone quale testimonianza drammatica dei regimi di perquisizione e sorveglianza allora riservati ai «militanti anarchici»²¹. Oltre a esplicitare le sintonie politico-ideologiche, tali lettere costituiscono puntuali resoconti dei successi ottenuti dal cantastorie nei suoi spettacoli («è valso più il suo recital che 100 comizi di oratori politici»); dichiarano la stima per il suo impegno e realismo artistico e civile («le sue canoni ci sono piaciute moltissimo perché rispecchiano veramente la realtà dei fatti attuali»); apprezzano in modo commosso ballate che «fanno avere le lacrime agli occhi» e che, tramite i dischi, la radio o la televisione, «portano nelle nostre case il calore e l'ansia della nostra terra lontana». Da qui le incessanti, precise, commoventi richieste di acquisto di dischi; lettere che ne confermano l'arrivo e ne narrano gli ascolti, le emozioni ricevute, le donazioni come le vendite: così, ad esempio, la lettera di Nestore Rotella dal Belgio o quella in cui «un gruppo di Compagni» richiede «10 dischi 45 giri cioè 20 delle tue Ballate» per «introdurle nel giubochs del bar che molti connazionali frequentiamo».



6. Primi anni Settanta. Volantino per la promozione dei dischi (F.F.T.).

Dischi, fonocassette, cd, dvd che, rivelano ancora le recenti e-mail di Michael da cui siamo partiti, gli emigranti impiegano ancora in ascolti collettivi che legano tra loro le generazioni tramandandone storie, nostalgie, ideologie, lotte: «quei dischi

²¹ Noto anarchico siciliano, Franco Leggio nasce a Ragusa nel 1921 e, da minatore ribelle, s'accosta all'anarchismo nel 1937 partecipando alle lotte contro il fascismo e il franchismo. Nel 1945 partecipa alla rivolta contro gli arruolamenti forzati e al movimento Non si parte! promosso dall'anarchica Maria Occhipinti, e per questo condannato a un anno e mezzo di prigione. Dopo la guerra diede vita al gruppo anarchico La Fiaccola (dagli anni Sessanta anche casa editrice) partecipando all'autogestione delle miniere. Dal 1949 al 1969 lavora a Napoli, Bari, Genova (dove diverrà figura di rilievo nazionale nel movimento anarchico), a Milano e in Francia. Il suo attivismo, anche anticlericale e contro l'uso legale della psichiatria, fu notevole anche a Catania dove sostenne la libreria anarchica Underground e fondò la rivista *Anarchismo*. Presente in battaglie civili quali quelle contro l'installazione dei missili cruise a Comiso, Leggio morì nel 2006 e i suoi pensieri trovarono ampio spazio in *Sicilia libertaria*, rivista anarchica siciliana ancora attiva.

che ho di lei – scrive dalla Svizzera il 14 settembre 1970 Gigliola Stefanelli, firmando la lettera anche a nome del padre Vincenzo - non li darei via nemmeno per tutto l'oro del mondo. [...] ho imparato a comprendere le sue canzoni perché mio padre mi spiegava il significato e lui soprattutto non vuole sentire dire una sola parola che sia contro di Lei Signor Franco». Del resto, proprio come recita la prima mail inviata da Michael al cantastorie Trincale, «c'è un legame speciale tra padre e figlia». Simili testimonianze fanno allora comprendere il perché il cantastorie Trincale, dal 1969, decida di esplicitare la forza generativa che la relazione padre-figlia assumeva in quei contesti, destinando agli emigranti italiani e, in particolare, ai loro bambini *Lettera al papà lontano*, *La terroncina del papà* e *Ladro di bamboline*, ballate cantate assieme alla figlia primogenita Mariella purtroppo prematuramente scomparsa il 2 marzo 1990 (quando cantò assieme al padre aveva appena dieci anni essendo nata il 5 febbraio 1959). Più o meno negli stessi anni Trincale coinvolgerà tra l'altro anche la secondogenita Silvana quale piccola interprete di *Proposta di legge*, canzone, poi pubblicata nel 45 giri *Verde*, realizzato dall'Assessorato cultura tempo libero e giovani del Comune di Vercelli, sull'importanza di nuovi spazi verdi nei soffocanti contesti metropolitani. E si comprende perché lo stesso coinvolgimento delle figlie riguardi Ciccio Busacca, Giuseppe Ricotta, Pino Villa e altri cantastorie, non solo siciliani, per altri versi attivi nei medesimi circuiti migratori.



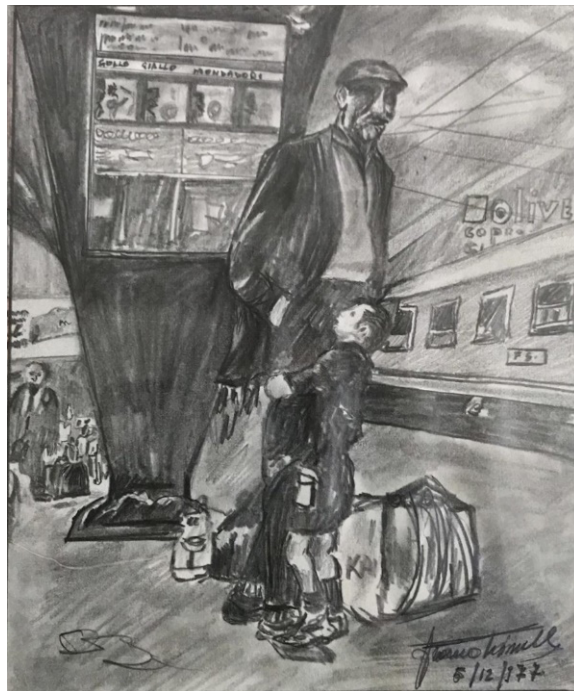
7. 1976. Franco Trincale e la figlia Mariella nella copertina della fonocassetta *La terroncina del papà* (archivio M. Geraci).

Le lettere qui di seguito da me trascritte letteralmente e riportate in ordine cronologico in una piccola antologia esemplificativa - con signature archivistiche riferite al primo inventario realizzato dallo stesso Trincale (I.T.) come all'accurato, successivo riordinamento inventariale di Aldo Lanza (I.L.) - saranno sufficienti a mostrare come le minuziose «comande» dei dischi e i reportage dettagliati delle fruizioni, delle ricezioni, degli effetti sentimentali e riflessivi da essi suscitati, le proposte di partecipazione a incontri, festival, feste e manifestazioni di vario tipo, i

proclami di adesioni per le comuni battaglie politiche, rinviino sempre alla molteplicità dei ruoli ricoperti da Trincale nella sua vicenda personale e professionale. Molteplicità di ruoli, funzioni, saperi che, come ho avuto modo di rilevare già nei contesti popolari siciliani²², spesso ha fatto di Trincale e altri cantastorie quali Orazio Strano e Ciccio Busacca veri e propri “oggetti di culto”: conoscitori tanto del passato quanto, si presume, delle future implicazioni, cui ci si rivolge per consigli di carattere morale, comportamentale, a volte per pronostici o rimedi di tipo sanitario e psicologico; secondo una prossimità al mondo della divinazione e dell’astrologia del resto riscontrabile nell’attività di *’nnavina vinturi* svolta dal cantastorie Giuseppe Ricotta, come in quella dei padri stessi di Busacca e Trincale vicina a tali ambiti. Al di là degli apprezzamenti della vocalità e della musicalità - legati anche alla brillante attività di canzonettista che ha segnato, specie gli inizi, la sua carriera - gli interventi cantati di Trincale vengono dunque esaltati nelle lettere quali momenti dove il divertimento consiste in un liberatorio ritrovarsi, nel piacere di condividere una parola cantata forte nel porgere alla pubblica e corale riflessione i drammi comuni dell’emigrazione: così, per fare un esempio, la lettera che, «con la richiesta di inviarci altri 50 dischi», il 20 luglio 1970 Otello Signori scrive «a nome di tutti» gli «emigranti in Svizzera», i quali sono «felici di TRINCALE, ma siamo orgogliosi e ci auguriamo che il nostro paese, non sia avaro di uomini come te. Continua la tua giusta lotta, con le tue canzoni, noi continuiamo la nostra lotta per poter tornare per sempre in Italia». Testimonianze, queste, in cui l’empatia conoscitiva e politica espressa per Trincale s’alterna ancora a una lucida, amara presa di distanza dalle storie di vita fissate nei versi e nelle note, come dai problemi che esse nello stesso tempo sollevano: quelli della «nostalgia di voler tornare», dell’abbandono della patria, dell’emarginazione, dello smarrimento e dell’alienazione, della xenofobia dilagante, della miseria, dello sfruttamento, della crisi. Le lettere, in questo senso, il più delle volte finiscono per essere inviate al cantastorie quali testimonianze della *lontananza*: sono lettere in cui gli emigranti si confessano, si raccontano ripercorrendo la propria vicenda personale, tra nascite e morti. Oltre a quelle dell’anarchico Franco Leggio e di Gigliola Stefanelli cui s’è accennato, particolare rilievo presenta a questo proposito la lettera di Sylvia Fornara, ragazza, figlia di emigranti in Svizzera, che costituisce un vero e proprio viaggio psicoantropologico nella condizione degli «oriundi». Altre volte gli emigranti confessano il desiderio o il sogno di poter assistere alla meravigliosa trasformazione della propria, personale tragedia in musica e poesia; e ciò ad opera del loro, virtuoso cantastorie Trincale, il solo che così potrà fissarla, inscrivere, tramandarla quale ulteriore esempio di storia sociale. È questo, ad esempio, il caso di Elena Bianchi che richiede la ballata sul disastro di Mattmark avendo vissuto le condizioni dei lavoratori italiani impegnati nella costruzione della diga; di Alvaro Bizzarri che invita il cantastorie a comporre una ballata per non far «finire nel dimenticatoio» la

²² Cfr. Mauro Geraci, *Le ragioni dei cantastorie*, cit., pp. 25-70.

storia di Alfredo Zardini, lavoratore italiano caduto a Zurigo il 20 marzo 1971 per mano razzista, o di Gavino Mele che vorrebbe immortalata la sua fuga dall'Italia nel tentativo di sottrarsi a un servizio militare dal quale riteneva «doveva essere essente [...] essendo capofamiglia di genitori già da anni in pensione». Le lettere, in altri termini, puntano a mantenere vigile l'attenzione del cantastorie, a stimolare le capacità d'osservazione e ascolto sociale a lui storicamente attribuite²³. Del resto, durante le frequenti permanenze all'estero e specie in Svizzera, ritroviamo Trincale (già autore di un'interessantissima grafica cartellonistica oggi in gran parte confluita nell'archivio militellesse) anche come assiduo pittore di dipinti a tempera, olio e pennarelli di soggetti e situazioni-tipo riprese nei bar, nei circoli, nelle stazioni, nei luoghi di lavoro assiduamente frequentati dagli emigranti. Parte di questi dipinti, di cui qui sotto riportiamo un esempio, sono stati pubblicati nella già citata, recente raccolta di poesie e disegni *Pensu, chiudu l'occhi e scrivu*. Dunque è nei suoi occhi, nelle sue mani, nelle sue parole, nella sua voce, nella sua chitarra che gli emigranti ripongono le proprie sofferte, emblematiche *lontananze*; affinché possano, diventando ballate, arricchire sempre più quella comune memoria poetico-musicale capace di portarle di piazza in piazza disponendole a una pubblica, condivisa, coscienziosa riflessione. Così, del resto, avveniva in Sicilia, dove per significare ogni evento sensazionale si dice tuttora *ci ficiru 'a canzuna*.



8. Svizzera 1977. Emigrante e bambino alla stazione in un disegno del cantastorie Trincale.

²³ Ivi, pp. 135-205.

Antologia delle lettere

I.T. 80 / I.L. 1335

New York, 22 ottobre 66

Caro Franco

Prima che tu lasci il suolo d'America voglio, con questi pochi righi, esternarti la mia immensa, piena, entusiastica soddisfazione per la tua cooperazione durante la trasmissione.

Il successo è stato travolgente; il tuo impegno lodevolissimo; il tuo comportamento impeccabile sotto tutti gli aspetti.

Le centinaia di telefonate giunteti durante la mia ora di programma ne è la prova che gli ascoltatori ti hanno apprezzato e ti vogliono bene.

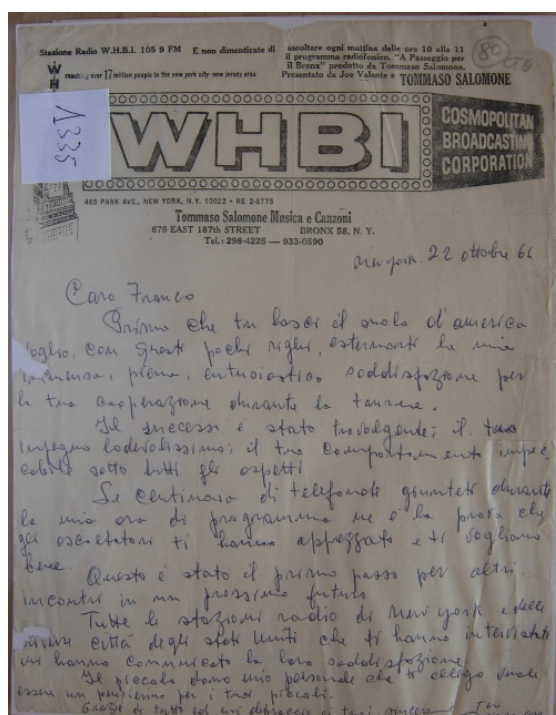
Questo è stato il primo passo per altri incontri in un prossimo futuro.

Tutte le stazioni radio di New York e delle diverse città degli Stati Uniti che ti hanno intervistato mi hanno comunicato la loro soddisfazione.

Il piccolo dono mio personale che ti allego vuole essere un pensiero per i tuoi piccoli.

Grazie di tutto ed un abbraccio ai tuoi, sinceramente tuo

Tommaso [Tommaso Salamone, conduttore del programma «A passeggio per il Bronx» presso l'emittente americana WHBI].



9. New York 1966. Lettera del conduttore WHBI Tommaso Salamone (F.F.T.).

*

I.T. 58 / I.L. 1314

Porto Empedocle Civic Athletic Club – Brooklyn, N.Y.

30/sett. 1967

L'Associazione di Porto Empedocle Club. Riunita in seduta straordinaria ha deciso, all'unanimità, di dinanziare un diner dance, in onore di Franco Trincale. In occasione di un torneo in America. Nominandolo Socio Onorario. I Siciliani d'America orgogliosi di questo figlio della loro terra, augurano grandi successi.

Con il pensiero seguono la sua attività artistica. Le sue canzoni trasmessi alla radio, portano nelle nostre case il calore e l'ansia della nostra terra lontana.

L'ufficiale di corrispondenza

Stefano Sacco Pres. [...]

*

I.T. 84 / I.L. 1339

Colonia, 19 marzo 1970

Caro Trincale,

mi trovo a Colonia, ovviamente per ragioni di lavoro, e trovo su "L'Unità" l'accluso "annunzio" riguardate il tuo ultimo 33 giri con 15 tue Ballate. Vorrei averlo e perciò allego DM 20 perché me lo spedisca al seguente indirizzo [...].

Gradirei anche la "Ballata del Pinelli", almeno le parole.

Se nei 20 DM entra un'altro 33 giri di cui sopra, ti prego inviarlo a mio figlio al seguente indirizzo [...].

Nel caso possa interessarti voglio darti comunicazione che da Ragusa, mia residenza, mi hanno informato che "diversi" poliziotti, per più di quattro ore hanno invaso la mia povera casa per operarvi una perquisizione, e si son portati via lettere, giornali, libri, opuscoletti e non so cos'altro dato che non si sono degnati di rilasciare una qualche ricevuta. Non basta. Hanno perquisito anche la casa di mia sorella (solo per il fatto che è mia sorella). E poi, alle 21,30 dello stesso giorno, hanno costretto mio cognato ad accompagnarli a Marina di Ragusa per sottoporre ad altra perquisizione una casetta che hanno in località Casuzzi, in riva al mare.

Il tutto perché io sono un militante anarchico.

Con stima

Franco Leggio

*

I.T. 20 / I.L. 1275

Vevey il 5-4-70

Caro compagno Trincale, ho ricevuto il tuo ultimo disco "Canzoni in Piazza". Il disco è, come al solito, molto bello e può senza dubbio costituire un ottimo strumento di propaganda politica. Perciò la nostra sezione del P.C.I. di Vevey prende, senza esitazione, in considerazione la tua veramente generosa offerta di inviarci 50 di questi tuoi dischi al prezzo di £. 500 l'uno. Siccome siamo nella culla della democrazia borghese il nostro lavoro e la nostra esistenza sono ancora nella clandestinità. Quindi per non dare troppo nell'occhio dovrai dividere i 50 dischi in 2 pacchi ed inviarli in contrassegno: il primo al mio indirizzo ed il secondo al Compagno Otello Signori [...]. Ti ringrazio di tutto anticipatamente e invio i miei più cordiali saluti. Giovanni Tortelli

*

I.T. 73 / I.L. 1328

Vancouver 19/5/1970

GENT. SIG. Franco Trincale,

HO letto in questo momento, un articolo che LE riguarda, su VIE NUOVE, (di cui sono abbonato) e precisamente a pag. 8 del N. 9 del 1/3/70. Desidero sapere, che somma debbo inviargli, per avere il disco di cui si parla nell'articolo. IN attesa di ricevere una sua risposta, Voglia gradire un sincero Saluto, a nome anche dei migliaia di MERIDIONALI che si trovano qui a Vancouver, (che pur amando la loro terra Natale, sono costretti a cercar altrove, un tozzo di Pane).

Distintamente, La Saluta un MERIDIONALE

FIRMATO Pietro Cimaglia

*

I.T. 290 / I.L. 1545

Vevey, Svizzera 20/7/70

Noi emigranti in Svizzera, che abbiamo avuto la gioia e l'onore di conoscerti personalmente, siamo coscienti del contributo, che pur con le tue troppo brevi visite, hai dato al risultato elettorale del 7 giugno.

I tuoi dischi, che con grande commozione, abbiamo potuto sentire e far sentire, oltre che politicamente, hanno creato in tutti noi un sentimento affettivo nei tuoi confronti.

Se il vicequestore ALLOTTA, vuol proteggere il dottor GUIDA, i soci dell'affare PINELLI, il padre ALFIERE, gli sbirri di Battipaglia, di Avola ecc. ecc.; sono affari suoi, ognuno ha gli amici che si merita. Noi emigranti in Svizzera, siamo felici di TRINCALE, ma siamo orgogliosi e ci auguriamo che il nostro paese, non sia avaro di uomini come te. Continua la tua giusta lotta, con le tue canzoni, noi continuiamo la nostra lotta per poter tornare per sempre in Italia.

Rispondiamo al vicequestore ALLOTTA, con la richiesta di inviarti altri 50 dischi, allo stesso indirizzo degli ultimi che ci hai mandato.

A nome di tutti, ricevi un abbraccio dal tuo amico e compagno

Otello SIGNORI

*

I.T. 89 / I.L. 1344

Le Chaux-de-Fonds, 14/9/70

Dopo qualche tempo, che sono alla ricerca del suo indirizzo, finalmente ho potuto averlo. E questo grazie ad un suo disco «Canzoni in Piazza» dove canta delle canzoni che proprio mi hanno fatto avere le lacrime agli occhi. Le devo dire che sono una giovane Emigrata in Svizzera, da ben sei anni, avevo appena dieci anni quando ho lasciato la Patria per raggiungere i miei già lontani dalla Patria cinque anni prima. Ed a poco a poco ho cominciato ad ascoltare le sue canzoni, e sono una sua simpatizzante, veramente accanita, se sento una sua canzone nessuno può impedirmi di acquistarlo, e delle volte l'ho ascoltato delle decine di volte senza stancarmi sino che non l'ho imparato, per poi cantarlo insieme al disco.

Signor trincale, Lei è veramente BRAVO quei dischi che ho di lei non li darei via nemmeno per tutto l'oro del mondo, ma purtroppo non ho tutti i suoi successi, perché può darsi lei può capirmi essendo all'estero non si può seguire come in Patria i vari successi.

Le devo dire che ho imparato a comprendere le sue canzoni perché mio padre mi spiegava il significato e lui soprattutto non vuol sentire dire una sola parola che sia contro di Lei Signor Franco. Ma quello che vorrei chiederle se non le dispiace, vorrei tanto avere una sua foto con dedica, sarebbe il più bel regalo della mia vita, poter avere una sua foto. Con grande impazienza aspetto questa foto, pure i miei genitori vorrebbero averne una se le è possibile.

Signor Trincale aspetto con ansia una sua risposta. Riceva tanti cari affettuosi saluti e un buon augurio per il suo futuro,

Saluti cari

Stefanelli Gigliola [...]

Babbo Stefanelli Vincenzo

*

I.T. 44 / I.L. 1300

Ans 26/10/970

Caro Franco, da diversi giorni ti avrei dovuto scrivere se non per altro almeno per ringraziarti dei giornali e dei saluti che mi hai mandato.

Mi dovrai scusare, se non ho avuto un minuto di requio perché il lavoro ci piglia fino ai capelli, e anche perché ci era l'altra Festa dell'unità che dovevamo preparare a Retinne dove IL Sig. Thussain.

I tuoi dischi ci sono arrivati oggi, sono molto belli anzi li abbiamo distribuiti subito per la vendita e se i compagni di Limburgo non c'è ho cedevano dieci erano insufficienti per accontentare questa prima richiesta.

Appena saranno venduti tutti ti informeremo e se c'è ne occorrono altri poi c'è li manderai.

Ho il piacere di informarti, che ancora in tutti gli ambienti italiani della regione di Liege si parla della tua serata, anzi gli elogi si fanno sempre più estesi e sentiti.

Anche nello ambiente cattolico della regione e che in quella serata erano numerosi, in una riunione hanno parlato della forma e della sostanza che tu hai per comunicare alla gente i problemi del Popolo Italiano.

In questa riunione un prete diceva, è valso più il suo recital che 100 Comizi di oratori Politici.

Come vedi si sono create le basi per una ulteriore azione e attività in questa direzione, anche perché come io ti dicevo che l'arte se portata nello ambiente popolare e fatta per il Popolo potrà essere un'arma importante nelle mani della classe operaia.

Noi qui stiamo preparando il Congresso Federale e si annuncia vivace come mai. Appena finito che possiamo dedicarci in pieno alla nostra attività in direzione delle masse metteremo allo studio l'idea di una tua venuta in Belgio.

Non ho altro caro Franco per il momento, controcambio i saluti di tutti i compagni ringraziandoti per parte mia per il pensiero che hai avuto per me e ti invio un fraterno abbraccio a te e famiglia tuo
Nestore Rotella [...]

*

I.T. 138 / I.L. 1393

Basilea – Intercommissione di Basilea

Caro Compagno,

L'Intercommissione di Basilea vuole organizzare una festa popolare per il prossimo autunno, che vuole avere anche un contenuto politico, nel senso della Intercommissione.

L'Intercommissione ha preso parte alla dimostrazione di Berna del 29/11/1970 ed abbiamo avuto così la possibilità di ascoltarti.

Riteniamo politicamente importante, se la tua voce si potesse sentire anche a Basilea.

La data prevista sarebbe: 18-19 e il 25-26 settembre 1971.

Nel caso queste date non ti vadano bene, puoi dirci tu stesso quando potrai essere libero tenendo però conto che sia sempre un sabato e una domenica.

Lo stesso potrai fare spiegandoci le condizioni che fai per venire a Basilea.

Sul carattere della Intercommissione, speriamo che siano sufficienti i volantini allegati.

Cordialmente ti salutiamo

Per INTERCOMMISSIONE

Silvio Aniello

*

I.T. 128 / I.L. 1383

Colonia Libera Italiana

Bienne, 3 aprile 1971

Carissimo Franco,

Ti scriviamo questa lettera per farti una richiesta che sentiamo come una vera necessità: una ballata per Alfredo Zardini.

La cronaca ti avrà sicuramente informato dell'assassinio di questo nostro connazionale avvenuto a Zurigo il 20 marzo, in un ambiente che mette a nudo la xenofobia e il razzismo verso i nostri emigrati, con atti di violenza che non hanno precedenti in nessun paese così detto "civile".

Tu sai benissimo, che anche se la stampa a messo un po' in risalto questo crimine, adesso la cosa viene gradatamente dimenticata, sia dalla stampa che dalle autorità competenti che dovrebbero portare giustizia, non solo alla famiglia Zardini, ma a tutta l'emigrazione.

Noi non siamo d'accordo che questo nuovo assassinio (perché non è il primo) vada a finire nel dimenticatoio, ed è per questo che veniamo a farti l'esplicita richiesta di farne una ballata affinché rimanga vivo in tutti il ricordo di questo nuovo episodio di violenza razzista ai danni della classe lavoratrice la più sfruttata.

In attesa di tue notizie ti saluto fraternamente e nome di tutto il Comitato

Alvaro Bizzarri

*

I.T. 111 / I.L. 1367

Evian Les Bains 10/5/71

Secchi Pietro [...]

Caro Trincale

Nell'Unità di avantieri ed in quella di oggi ho visto la reclama del disco nuovo contenente ben, 15 Canzoni di lotta, ed oggi stesso le ho inviato l'importo del disco, affinché possa spedirmelo al più presto. Sia lei che Fabrizio de Andrè, siete i miei preferiti, ed posso anche vantarmi di aver nella mia modesta discoteca tanti vostri dischi, chè ascolto regolarmente tutti i giorni.

E per me un grande orgoglio bel sapere che anche lei milita nella nostra grande famiglia, nella quale sono fiero di appartenervi, anche Se in questi giorni un articolo dell'Unità mi a un po deluso, il fato è del giorno che anno dato a Gustavo Thoeni la coppa del mondo proprio qui ad Evian, noi quel giorno eravamo in sciopero, di 24 ore manifestando anche davanti a dove stavano consegnando il premio a Gustavo, L'Unità non a parlato dello sciopero.

Ma non fa nulla mi scusi per questo sfogo, ed veniamo a noi, Quando riceve il costo del disco l'o spedisca al mio indirizzo che è sulla testata, distintamente la saluto W Trincale W il PCI

Secchi Pietro

*

I.T. 102 / I.L. 1354

Sulzbach 18-5-971

Gent.ma Redazione Italiana

Desidero sapere se tanto è possibile volerci inviare l'indirizzo chiaro del cantante Franco Trincale che siamo parecchie amici e desideriamo parecchie dischi in particolare il disco chiamato lo stagionale, perciò vogliamo preciso indirizzo anche vogliamo l'indirizzo della casa in Italia che vogliamo il disco chiamato Uè paesano credo che abbiamo disturbato troppo a questa redazione, ma, siccome siamo in terra straniera e abbiamo dei gira dischi e ci passiamo il Tempo.

Distinti saluti connazionale

Morello Angelo

*

I.T. 184 / I.L. 1439

Stoccarda, 22.5.71.

Gent.mo Compagno trincale. Non potete immaginare che gioia che hò provato al ricevere il vostro disco con le nuove 15 canzoni, che come lò ricevuto per posta appunto stamattina 22 maggio così lò subito provato e vi ripeto che mi piace tanto. Perché non solo che io sono un vero Comunista ma quando chè mi piace molto la vostra voce Sia lodato Iddio che te là donata.

Comunque alla conclusione dei fatti, cioè voi vi potete conservare il mio indirizzo così non appena inventate altri nuovi dischi vi prego di spedirmeli anche senza mia richiesta perché probabile che io non sia informato subito, così non appena ricevo il disco vi spedisco subito i soldi, spiegandomi naturalmente la sua valuta.

Quando più ho saputo che forse venite a Stoccarda per la festa dell'Unità che si terrà in settembre. Io vi noto che qui siamo molti compagni cioè il numero più maggiore di tutta la Germania. Appunto ci auguriamo che vieni noi desideriamo tanto di conoscervi e vi aspettiamo a braccia aperte. Infine io vi noto che per il prezzo del disco io qui soldi italiani non ne tengo, ed appunto che in questa lettera vi mando 10 marchi tedeschi che tengono la valuta di £. 1.750 per posta. Comunque questi li potete cangiare alla banca alle poste oppure in qualsiasi bottega di genere alimentare, ma purtroppo non vi daranno giusto £. 1.750 perché debbono guadagnare però minimo ti daranno £. 1.600. Dunque il disco costa £. 1.500 allora mi sembra che viene pagato esatto, però meno di £. 1.600 non ce li date cioè li potete spedire di nuovo a mè così io li cambio al banco qui, e vi li spedisco a moneta italiana. Infine io vi prego di rispondermi subito spiegandomi se li avete ricevuto oppure di no e se li avete cangiato subito e quanto vi hanno dato. Questo è tutto.

Io vi ritorno a ringraziare, Compagno, Grazie Infinite.
Distinti Saluti
Il Compagno
Lo Russo Saverio
(Scusatemi se ci sono errori ed anche la mala galigrafia)
(questo è il mio indirizzo italiano [...])
Buone Notizie
Buona Prosperità
"Ciao"

*

I.T. 86 / I.L. 1341

Ffm 21.6.71 Francoforte
Caro compagno,
purtroppo non ti ho trovato a Milano dove sono stato per aver contatti con i compagni dell'Unione Inquilini e con altri che si occupano sul problema della casa.
So che hai partecipato attivamente nell'ultima occupazione e che sei presente ovunque dove c'è la classe operaia che lotta.
Per la prima volta io ti ho visto qui a Ffm e ti dico con sincerità che puoi essere molto utile al processo rivoluzionario, hai una carica trasportatrice, però la sprechi lavorando nel P"C'I, non è una predica perché è una scelta che tu stesso hai fatto.
Ho parlato con dei compagni i quali riconoscono che sei molto utile, e che se è solo per la questione finanziaria penso che tutti sarebbero disposti a fare delle collette.
Mi auguro di venire presto in Italia e parlare più approfonditamente.
Inviarmi tutti i tuoi dischi (2-3 copie) e la "poesia" sulla Holzmann che è stata pubblicata da ABC e che farò pubblicare sul nostro Emigranti in lotta (di cui ti invio a parte).
Fraterni saluti
Sergio
Peter Crell Frankfurt
Germania [...]

*

I.T. 82 / I.L. 1336

Retinne, il 9 agosto I.971
Caro compagno,
come mi hai promesso quella sera che se vai in Australia tu andresti a trovare mio figlio.
Ecco il suo indirizzo [...].
Ti ringrazio anticipatamente.
Saluti da me e famiglia e dai amici di Retinne.
Augurio e buon successo
Compagno Carbonara Antonio

*

I.T. 83 / I.L. 1338

Germania 3-10-1971
Caro Franco sono un tuo appassionato e sono emigrato in Germania e tutte le Domeniche sento la tua voce, in Radio FRANCOFORTE e vorrei dei tuoi dischi tu mi vorresti aiutare a trovarli? Qualsiasi dischi basta che li canti tu, e una tua foto
Con affettuosi abbracci il tuo appassionato Attilio
Attilio Vitellaro

*

I.T. 68 / I.L. 1323

Lisbona, lì 10 Dicembre 1971

Mio caro Franco Trincale

Proprio oggi ho ricevuto le tue ballate che già ho cominciato a leggere. Grazie mille della tua gentilezza. Spero che abbia ricevuto una piccola notizia che ho selezionato da un giornale portoghese per te (aveva la fotografia di un nero). Un giornale portoghese (lo stesso) ha parlato abbastanza del caso Pinelli (proprio questo mi ammira molto, da noi!) e anche dice che sopra il caso (che conosco dai giornali italiani, specialmente la "Vie Nuove") sono stati pubblicati 4 libri, ma che non si vedono da noi. Per questa ragione, caro amico, ti chiedo che me compri uno, quello che tu pensi che è il migliore. Mi scusa questo fastidio che te do, ma sarò molto soddisfatto [...].

Artur Marques da Costa

*

I.T. 104 / I.L. 1357

Amsterdam Olanda 22-5-72

CARO FRANCO,

sono d'accordo con te quando dici che con i figli bisogna aprire un dialogo amichevole e cercare di capirli! Forse io l'ò sempre fatto o almeno ò tentato di farlo!...

Ma lui, nel momento in cui si inoltrava nel mondo degli adulti pur conservando intatti gli ideali del socialismo (non capito dal P.C.I.) e non trovando il P.C.I. come glielo avevo descritto io, partì a tutta birra verso una forma di lotta usando come arma la ripulsa verso la società borghese, e verso gli adulti! Il primo combattimento lo affrontò facendosi crescere i capelli come una donna! Poi la lotta continuò a colpi di pantaloni attillati senza piega! Polverizò cravatte e camicie (eccetera).

A questo punto sarà bene andare al di là di ogni punto di vista umano per analizzare nel modo più completo e breve quale è la cruda REALTA'!!

FRANCO, quando tu spremi un limone sai già che viene fuori il sugo vero ??! Io prima di analizzare una cosa so già che viene fuori la merda! Non ci credi? Volta pagina e vedrai!

Stamattina quando uscii dall'albergo ero indeciso dove andare qui in questa città l'unico indirizzo che uno può avere è quello della scelta! Ma poi decisi e mi avviai verso Piazza Dam. In questa piazza c'è un monumento intorno ci sono scalini a forma circolare su questi scalini sostano come lucertole al sole centinaia di capelloni di tutte le nazione. Ormai mi conoscono, forse mi vogliono bene, alcuni mi chiedono a trovato ciò? Mi siedo con loro e parlo di politica. Certo non è stando lì seduti che si combatte la società borghese! Ma dove sono seduti gli adulti in quel momento??? A San Siro? Nelle osterie? Da che parte viene la merda??

Arriva Minke e una certa AMICA una svedese che da 4 giorni mi aiuta a cercare GIUSI. Minke è americana la incontrai il primo giorno in un ristorante italiano ci avviammo verso casa sua. Mentre Minke prepara il te io gli parlo di Trincale che à scritto le Ballate di Pinelli e di Valpreda. È entusiasta, vuole il disco. Si mette a scrivere a Trincale e dopo andiamo a mangiare in un ristorante olandese. I ristoranti italiani qui sono troppo cari.

Caro Franco quando ricevi la lettera di Minke non mandare il disco, glielo mando io quando torno. Salutami tanto Lina e le bambine. Sono sicuro caro Franco che, come a Brussels, io e te cci incontreremo anche sulla luna!

Ciao Franco canta

*

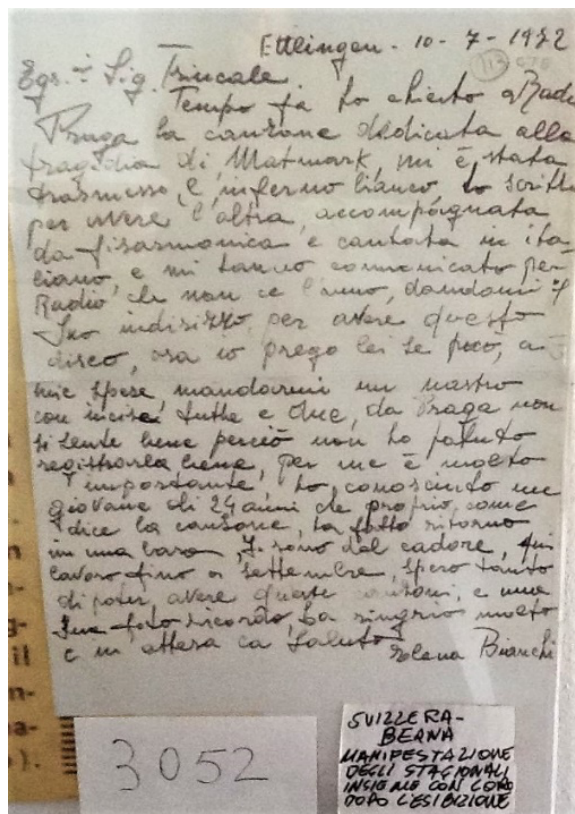
I.T. 113 / I.L. 1369

Ettlingen 10-7-1972

Egr.mo Sig. Trincale

Tempo fa ho chiesto a Radio Praga la canzone dedicata alla tragedia di Matmark, mi è stata trasmesso l'Inferno bianco, ho scritto per avere l'altra, accompagnata da fisarmonica e cantata in italiano, e mi hanno comunicato per Radio che non ce l'anno, dandomi il Suo indirizzo, per avere questo disco, ora io prego lei se può, a mie spese, mandarmi un nastro con incise tutte e due, da Praga non si sente bene

perciò non ho potuto registrarla bene. Per me è molto importante! Ho conosciuto un giovane di 24 anni che proprio, come dice la canzone, ha fatto ritorno in una cava. Io sono dal Cadore, qui lavoro fino a settembre, spero tanto di potere avere queste canzoni, e una sua foto ricordo. La ringrazio molto e in attesa la saluto. Elena Bianchi



10. Ellingen 1972. Lettera di Elena Bianchi, successiva a un concerto di Trincale per gli stagionali (F.F.T.).

*

I.T. 91 / I.L. 1346

Hannover 18-9-72

Caro compagno Franco,

Io non gli ho mai parlato di me ma anch'io sono stato costretto ad emigrare sin dall'età di 19 anni, ora ne ho 28. Anch'io sono stato preda di molte disavventure cioè all'età di 23 anni rientrai in Italia e volevo stabilirmi a Torino dove avevo un buon posto di lavoro e guadagnavo bene perché faccio il saldatore specializzato. Tutto andò bene per il primo periodo ma fu nel mese di Giugno 1967 quando ebbi mandato di cattura ed ero imputato mancante alla chiamata alle armi mentre io aspettavo l'esito perché dovevo essere essente al servizio militare essendo capo famiglia di genitori già da anni in pensione. A nulla valsero le mie giustificazioni e mi portarono al carcere militare che dopo ottenni la libertà provvisoria, ma dopo tre mesi dovetti partire lo stesso a fare la naja così feci i miei 15 mesi quasi sempre consegnato perché leggevo ABC, oppure L'Unità che sono i miei giornali preferiti. Comunque dopo tante consegne C.P.R. e C.P.S. che ho avuto sono rimasto a finire la naja ricordo che a Sassari andai alla festa dell'Unità e li mi ribecarono così ebbi esattamente 60 giorni di punizione che ho dovuto scontare sino all'ultimo minuto ma riuscii ugualmente a terminare la naja e il 27 dicembre 1968 fui congedato, ripresi a lavorare sul mio posto di lavoro dove ero prima di partire per la naja ma dopo 4 mesi di tranquillo lavoro dovevo presentarmi al Tribunale Militare perché mancante alla chiamata alle armi. Feci vedere il mio congedo e così saltò fuori che non dovevo fare il militare ma sempre dopo averlo fatto, così mi disgustai e decisi di partire ancora all'estero e

abbandonare la mia famiglia. Tutto questo Signor Franco volevo raccontarglielo prima ma non ho potuto perché non sapevo il suo indirizzo. Lei che è un buon Compagno ed è forte per fare le ballate se ritiene valido vorrei che me farebbe una ballata anche sul mio caso che penso ce ne saranno anche degli altri che le hanno passate come me tutto per colpa della Burocrazia militare e sporchi fascisti che sono i militari cioè ufficiali e sottufficiali che se ci tolgono la divisa rimangono come una merda al sole perché non sono capaci a niente solo che a rompere le balle a chi fa il suo lavoro. E noi poveri lavoratori oltre ad essere costretti all'emigrazione perpetua non possiamo più tornare a casa perché bisogna servire la patria come la chiamano loro.

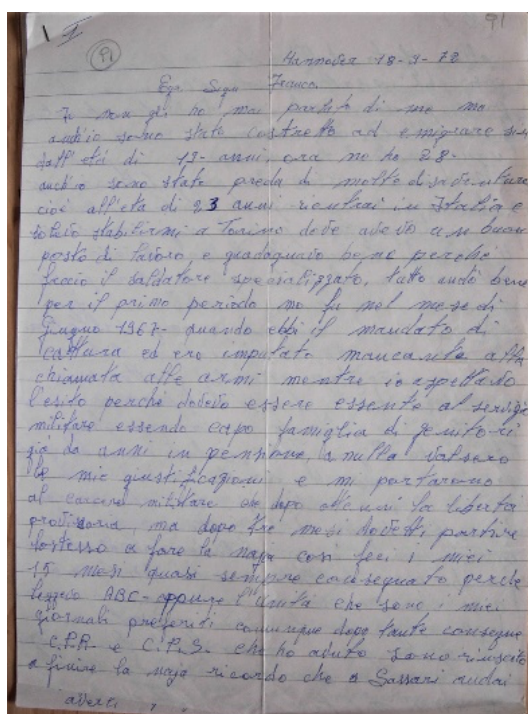
Signor Franco se può fare una ballata la faccia e mi faccia sapere qualcosa che nel caso voglio avere il disco. Per il momento desidero avere i seguenti dischi

- N. 1 Cantiamo insieme
- N. 2 Canzoni in piazza
- N. 3 Canzoni di lotta
- N. 4 Canzone nostra

Poi non mi resta che ringraziarla per le sue belle frasi e per la sua lettera così rozza come piace a me. Allego £. 6.000 (seimila) ed attendo che al più presto mi arrivino i dischi.

Un cordiale saluto anche se lontano dal sempre Compagno Gavino Mele Hannover

PS: Se fosse in possesso degli indirizzi di Fausto Amodei e di Fabrizio De Andrè sarei lieti di averli. Grazie e ciao.



11. Hannover 1972. Pagina della lettera di Gavino Mele (F.F.T.).

*

I.T. 92 / I.L. 1347

1-10-1972

Caro Franco Trincale,

Ricevuto la tua del 16 scorso ove mi dici per i dischi, riguardo ai soldi, di regolarmi più o meno come l'ultima volta che me li mandasti. E in base a ciò, alle presente ti accludo un cheque di 24 Dollari Australiani cambiati in valuta inglese, che in valuta italiana dovrebbe venire almeno £. 16.000. Ad ogni modo se quello che riceverai dalla Banca fosse inferiore alle spese da te sostenute, fammelo sapere subito che io ti manderò la differenza. Per la spedizione dei dischi ti prego di fare così: per

primi spedisci (s'intende per Via Aerea e Raccomandati) i seguenti: "Canzoni nostre", "Cantiamo insieme" e "Canzoni in Piazza". Passati 4 o 5 giorni mi spedisci gli altri 3 di "Canzoni di lotta".

Se oltre a questi dischi ha edito qualche altro nuovo disco, fammelo sapere e dammi tutti i particolari. Riguardo a quello che mi dici di venire a cantare tra gli emigranti di Australia farò del mio meglio, quanto prima cercherò di mettermi in contatto con qualcuno del P.C. e vedremo se è possibile combinare qualcosa. Ma non ti prometto niente di sicuro, perché la faccenda non è così facile, sia perché un cantante del tuo tipo, oltre a essere poco benvisto delle autorità istituite, attira poco gli emigranti di Australia. Se si trattasse di un Morandi o Villa, allora il problema si potrebbe risolvere in quattro e quattr'otto. Gli emigranti di Australia, la maggioranza, vengono dai paeselli e qua conservano tutte le abitudini paesano, tra cui quella di essere timorati di Dio. Le Chiese quà, la Domenica, sono piene zeppe di emigranti, e con gente di questo tipo non è facile farsi ascoltare. Ad ogni modo ti terrò informato di come andranno le cose. Per ora sentiti cari saluti
tuo Bruno Vannini

*

I.T. 109 / I.L. 1364

Hochatr 12.11.1972

Caro Franco,

spesso accento Radio Colonia e nella trasmissione vengono presentate le tue canzoni! Tutte le volte che sento la tua voce mi ricordo quei giorni spensierati che abbiamo passato sulla Cann. Bracco e ricordo anche la nostra città e tutte le volte che ci incontravamo al Carmine di Catania. Ma purtroppo la vita è così, siamo costretti a vivere in terre grigie e lontano dal nostro folclore. Mi fa molto piacere che le tue canzoni sono indirizzate a noi operai e soprattutto agli emigrati. Ti auguro tanto successo ed ogni bene! Se hai un po' di tempo ti prego di farmi sapere qualche cosa di te.

Tanti saluti

Tuo amico

Santo Stupia

*

I.T. 53 / I.L. 1308

Colonia, 21.Marzo 1973

Caro compagno Trincale, questo Direttivo, riunitosi anche per analizzare l'esito della FESTA della DONNA emigrata tenutasi per la prima volta in Germania l'11 Marzo u.s., ritiene opportuno ringraziarTi ufficialmente con questa lettera per il grande contributo da Te offerto alla manifestazione.

Nel darTi atto della comprensione dimostrata nei confronti della nostra organizzazione di Partito, con il richiederci un compenso economico veramente esiguo, dobbiamo aggiungere che, sotto il profilo artistico, di suggestione, di entusiasmo, di capacità di sensibilizzazione della platea, il risultato da Te ottenuto è stato tale da consentirci di definire l'avvenimento "un grandioso successo".

Anche Radio Colonia, che il giorno successivo ha mandato in onda per la durata di oltre dieci minuti la cronaca della manifestazione, che comprendeva la Tua intervista e la trasmissione di una Tua canzone, si è espressa in termini entusiastici.

Esauriamo dunque la presente augurandoci che una tale esperienza di lavoro in comune con Te si possa riproporre quanto prima.

Nuovamente ringraziandoTi, Ti inviamo fraterni saluti.

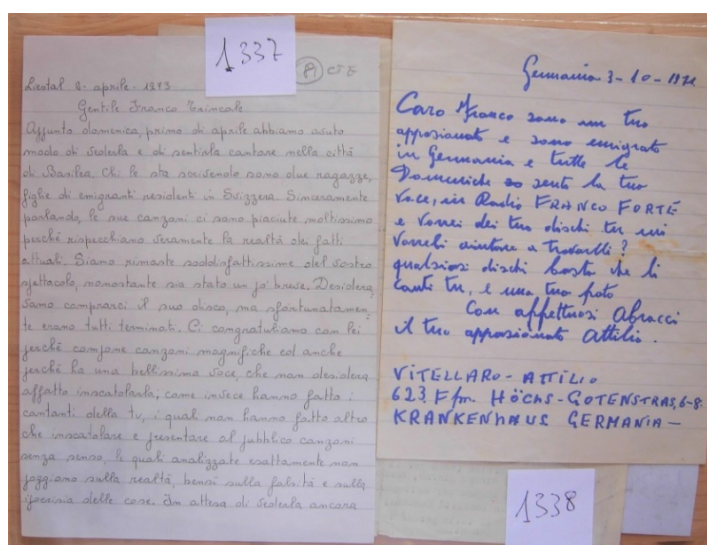
P. il Direttivo Franco Pugliese - Circolo Culturale "Rinascita"

*

I.T. 81 / I.L. 1337
Liestal 2 aprile 1973

Gentile Franco Trincale

Appunto domenica, primo di aprile abbiamo avuto modo di vederla e di sentirla cantare nella città di Basilea. Chi le sta scrivendo sono due ragazze, figlie di emigranti residenti in Svizzera. Sinceramente parlando, le sue canzoni ci sono piaciute moltissimo perché rispecchiano veramente la realtà dei fatti attuali. Siamo rimaste soddisfattissime del vostro spettacolo, nonostante sia stato un po' breve. Desideravamo comprarci il suo disco, ma sfortunatamente erano tutti terminati. Ci congratuliamo con lei perché compone canzoni magnifiche ed anche perché ha una bellissima voce che non desidera affatto inscatolarla; come invece hanno fatto i cantanti della tv, i quali non hanno fatto altro che inscatolare e presentare al pubblico canzoni senza senso, le quali analizzate esattamente non poggiano sulla realtà, bensì sulla falsità e sulla ipocrisia delle cose. In attesa di vederla ancora, Rosella e Lidia



12. Basilea 1973. Lettera di Rosella e Lidia, figlie di emigranti in Svizzera (F.F.T.).

*

I.T. 76 / I.L. 1331

Thun 13-5-73

Caro Compagno Trincale,

Le scrivo questa mia lettera con la quale; la sera del 12 Maggio io partecipai alla festa della Colonia Libera Italiana in Zurigo bene m'è tanto rimasta a cuore, tutte le sue bellissime Canzoni: sebbene parlate alla schietta dialettale siciliana, ma però l'ò capite tutte specie le parole che purtroppo sui giornali italiani in qualche libro si sentono cose contro il governo attuale, che proprio il governo d'ora da ben 30 anni fa schifo ed ribrezzo, purtroppo non è colpa nostra della sinistra, ma di tanti e tanti italiani che non lo vogliono capire ancora che questo governo è una messa in scena [...].

Bettella Emiliani

*

I.T. 103 / I.L. 1358

Pétange Lussemburgo 6-2-74

Carissimo Trincale,

dopo il successo che hai ottenuto qui nel Lussemburgo, conti molti ammiratori e fra questi anchio che ho avuto modi di sentire le tue Ballate, e ne condivido il contenuto ed il modo nuovo di fare politica e di comunicare con le masse degli Emigranti. Perciò ho deciso di chiederti 10 dischi 45 giri cioè 20

delle tue Ballate e introdurle nel giubochs del bar che molti connazionali frequentiamo, quanto al pagamento provvederò di pagare al postino, perché attualmente non so il costo dei tuoi dischi. Spero che potrai accontentarci. Sarei lieto di ricevere un elenco delle tue ballate in modo da poter in secondo tempo fare altra comanda. L'elenco delle Ballate preferite a tergo. Un saluto fraterno a te la tua famiglia da me ed un gruppo di Compagni.

L'America di Nixon / L'Attentente / Lettera alla moglie / Le vacche fuori legge / Le palline / L'Italia è bella / Lu manifestu / Il mio paese / Il pendolare / Il poliziotto / Storia di papà Cervi / Se l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro / Ogni tetta due milioni / Uniamoci emigranti / Vietnam / Il soldato / Discorso col prete / Mangiate la frutta.

In mancanza di qualche disco da me richiesto puoi aggiungere a tuo piacere e qualcosa di nuovo

*

I.T. 98 / I.L. 1353

Evian 20/5/74 Pietro Secchi

Caro Compagno Trincale

Ero da molto che avevo l'intenzione di farti due righe per chiederti un'informazione in merito alla tua produzione di dischi microsolco 33giri; come ben sai io ho già il N° 3 della serie col titolo CANZONI DI LOTTA, ed il N° 4 CANZONE NOSTRA. Ora vorrei conoscere con esattezza i titoli che compongono i N° 1 e 2, Cantiamo insieme e Canzoni in Piazza.

Così se non sono molti potrei ordinarli tutti oppure vedro il da fare appena sapro lelenco esato di tutti.

Spero tanto che era che il refferendun è andato bene la nostra ITALIA [parola scritta in rosso, *n.d.t.*] avanzi sempre di più pedita verso il Socialismo [parola scritta in rosso, *n.d.t.*], purtroppo sono un po scontento delle Presidenziali Francesi, perché dopo il nostro refferendum ci voleva proprio un successo social C. francese Spero tanto chesi organizzi nel mondo il votare per corispondenza, oppure che ci permetano di votare nei luoghi di residenza; ma per il momento tutto non ci concedono di queste probabilità, ed ci escludono il diritto che più ci interessa di difendere la causa più giusta per i nostri interessi.

DISTINTI SALUTI a tutti i comunisti Italiani ed mondiali da me ad famiglia PIETRO SECCHI

Resto in attesa di tue notizie in base a quanto ti ho chiesto ciao ed ha risentirci Pietro

*

I.T. 77 / I.L. 1332

Ginevra, il 23 Aprile 1975

Caro Trincale,

mi chiamo Sylvia, un anno fa a Natale sono venuta a trovarti. Non so se ti ricordi di me, mi hai prestato due libri per altro che ti porterò appena passerò da Milano.

In tutto questo tempo ho capito molte cose sulla nostra situazione di emigranti (sono una oriunda), una riflessione necessaria per potere passare all'azione. Ho "scoperto" che noi formiamo un mondo di transizione tra la società d'origine e quella in cui viviamo, che siamo un mondo a parte, nuovo e disperato perché per noi non c'era e non c'è altra soluzione che l'emigrazione. Poi siamo considerati peggio che cani da tutte due le parti perché siamo i poveracci, gli inetti, gli senza-educazione. Quando pensi che la nostra sola "colpa" è di non aver potuto trovare pane nella nostra terra. Poi quando emigri segui un processo di mutazioni irreversibile che ti fanno diverso da tutti e specialmente da quelli con cui vivevi. Esempio prendi la tradizione del paese in cui vivi mantenendo sempre in gran parte la tua propria, e in questo siamo una società di transizione. La nostra esperienza se presa dinamicamente è un incomparabile ponte di interessanti rapporti umani nel senso in cui, dato la nostra umile condizione, la gente si rivela com'è, sarebbe a dire con i suoi moltissimi difetti e poche qualità. Di fronte a noi non si preoccupa dell'apparenza perché tanto siamo straccioni. Allora a questo punto vedi come in un rivelatore fotografico l'inumanità. Ma questo lo puoi vedere veramente solo quando dinamizzi la tua situazione. Sarebbe a dire che non la trascini più come una catena da forzato, ma accetti pienamente quello che sei. Non intendo una rassegnazione, ma un'altra cosa. Devi immaginarti che per noi vivere stranieri in un paese come questo sia abbastanza difficile per il nostro equilibrio psichico, nel senso in cui abbiamo sempre tendenza a nascondere le nostre origini, non

parlare le nostre lingue in pubblico, perché sono giudicate male e sprezzate. A questo punto comincia la grande danza delle umiliazioni di ogni genere. E non diciamo già perché sappiamo che quando si è stranieri e specialmente come noi una nostra reazione puntuale porterebbe troppe conseguenze per tutto il nostro gruppo nazionale. Ed è ovvio che per difesa personale cerchi di evitare il più possibile di essere individuato come straniero emigrato e cerchi una integrazione qualsiasi. Per i nostri genitori questa integrazione è già più difficile, perché significa anche poter parlare senza troppo accento la lingua del paese. Dunque ritornando al discorso di prima significa accettarsi in quanto stranieri e credo che a questo punto una lotta effettiva per i nostri diritti in quanto uomini può svolgersi. Perché solo noi possiamo lottare con efficacia per noi stessi visto la considerazione del governo italiano (per esempio) durante la conferenza nazionale dell'emigrazione: "La fase di studio è terminata ora si dovrebbe passare alla fase attiva, ma non si sa ancora bene come". Non so se mi spiego dopo più di cent'anni di emigrazione italiana (che è quasi diventata uno dei principali prodotti di esportazione)! E poi per coronare il tutto senti Moro che viene a dirti che siamo i rappresentanti dell'Italia nel mondo, che noi (in quanto emigrati di Europa) viviamo presentemente l'Europa "unita" e che lo stato italiano cercherà di mostrarsi degn della nostra abnegazione: a questo punto ci prendono proprio per dei coglioni. E poi nello stesso stile hai il presidente della repubblica che ti manda gli auguri natalizi dicendoti in poche parole: rimanete bravi lì dove siete e soprattutto non tornate, ma investite i vostri risparmi nella "vostra patria" facendo cose che godrete quando sarete vecchi o forse mai.

Dall'altra parte poi hai (in questo caso la Svizzera) una xenofobia sempre più crescente che mette in tensioni sempre più forti i rapporti o i non rapporti tra indigeni e stranieri immigrati. Un clima insopportabile di odio, meschinerie, umiliazioni che divampa improvvisamente e attivamente durante delle votazioni di iniziative xenofobe, e che poco a poco si calma ma che rimane sempre una ferita aperta per noi, perché un affronto in più alla nostra dignità di esseri umani. Il motore di queste scellerate iniziative è sempre questo: i stranieri sono diversi dagli svizzeri, dunque i stranieri stabiliti possono influenzarne praticamente il loro modo di vita, così che diventano pericolosi per la società tradizionale svizzera, sarebbe a dire apolitica e neutralizzante. E potrebbero portare un cambiamento e delle idee "nuove" pericolose. Ma si lascia stare gli stagionali e i frontalieri perché non hanno nessun diritto se non di essere schiavi.

In quanto agli oriundi è inevitabile che prendino lo stampo di qui e non del paese d'origine che conoscono solo come luogo di vacanze. Ovvio che anch'essi abbiano la stessa tendenza che tutti e forse anche chi più di nascondere le proprie origini; perché proprio noi abbiamo realmente la possibilità di integrarci veramente in questo paese. Però c'è anche da vedere cosa significa integrazione, dalla mia propria esperienza so che vuol dire: dimenticare le tue origini, provare quasi vergogna, accettare come superiore la nuova cultura che ti è proposta, imitare in modo assoluto i comportamenti indigeni etc...

Insomma non si tiene mai conto che noi oriundi siamo un avamposto di due influenze, (locale e origine), di due lingue, di due culture, etc... cioè abbiamo due punti di riferimento, che se ben compresi e ben sfruttati danno la possibilità di una più grande apertura di spirito verso chi è diverso di te, perché con due punti di riferimento puoi fare dei paragoni che poi possono estendersi a terzi, che puoi farti capire che quel che credevi unico in una tale cultura si ritrova sotto un'altra forma in un'altra. Questo ti può far sentire più propriamente l'unità nella diversità dell'umanità, un'esperienza umana ricchissima. Ma può diventare facilmente un punto di rottura dal fatto di non accettarsi, e questo è presso a poco la generalità. Per di più la situazione di oriundi è abbastanza particolare perché siamo considerati stranieri nel paese in cui viviamo visto che abbiamo un passaporto diverso, stranieri nel paese del passaporto visto che abbiamo abitudini diverse. Così che siamo stranieri a vita, sradicati, apolide di fatto. Situazione insopportabile se subita e dinamica se assunta.

Vivere stranieri è come esseri umani: questo è secondo me l'unico modo di poter sopravvivere per noi.

Spero che non ti ho ubriacato con tutto questo, e pensa che ne avrei ancora tante da dirti, insomma tutta la mia vita. Volevo aggiungere che per me tutto questo ha un valore positivo, non so se è ben chiaro per tutti.

Ti ho scritto tutto questo perché so che ti interessi ai problemi dei migranti che sei venuto a cantare per noi, e forse spero che una testimonianza diretta e spero anche qui più chiara possibile ti possa servire.

Volevo anche dirti che mi ha fatto molto piacere incontrarti e che la tua vitalità e spontaneità la sai comunicare a un giusto livello a quelli che ti ascoltano, perché lo fai semplicemente.
Saluti fraterni e certamente a presto,
Sylvia Fornara

*

I.T. 107 / I.L. 1362

Wiesbaden 77

Compagno Franco ti scrivo queste poche righe per farti sapere che io sto bene, così spero che questa mia lettera venga a trovare te e la tua famiglia in ottima salute.

Subito voglio dirti che sto iniziando un gruppo giovanile ma in collaborazione con un missionario di Wiesbaden da poco tempo arrivato in Germania. Si definisce di sinistra. Solo con loro per il momento si può formare un gruppo, perché c'è una sala a disposizione e una grande biblioteca. Loro sono d'accordo con me di cosa voglio fare io, che tipo di gruppo. C'è anche un grosso ciclostile e noi faremo un giornalino che poi io ti spedirò.

Ti mando queste mie poesie, così con nessuno scopo e la lotta che lo vuole, avrei voglia di lottare al tuo fianco ma io spero che ci vediamo forse molto presto.

Dobbiamo discutere di questa nuova strada da percorrere che è la strada della tua lotta. Un forte abbraccio e sono un compagno in una terra che non è mia ma se l'emigrazione è il mio mestiere la mia fatica è la Germania.

Stazzone Giuseppe

*

I.T. 88 / I.L. 1343

London 1- 7 - 1977

Caro Franco,

L'altro giorno stavo parlando col mio amico Sergio di Como e lui mi disse che ti avevano cacciato fuori dal PCI. Se hai il tempo di scrivermi vorrei sapere quale è stato il motivo (penso che è quello ovvio del fatto che "non gli piaceva la canzone") e quale è stata la loro scusa. Sergio non mi ha potuto spiegare sul telefono perché gli stavo telefonando dal lavoro e non potevo parlare a lungo a causa del bisogno di stare attento se no mi beccava il capo. Questa informazione mi bisogna perché sono finalmente in posizione di tradurre quella intervista. La vorrei inserire in questo nuovo giornale appena uscito per la prima volta. Ti allego una copia. Dunque sarebbe buono usare la storia di come il PCI ti ha allontanato. Spero che questa rottura non ti ha causato qualche dispiacere o reso la tua vita più difficile.

Io recentemente sono stato a Nuova York per visitare i miei zii. Loro avevano emigrato lì nel 1957 e non li avevo visti da allora. Ti avevo spedito una cartolina e spero che l'avrai ricevuta.

Ho portato vari dei tuoi dischi a casa dei miei genitori dove hai avuto un grande successo con loro. Io mi sorprendo (solo un poco però) a vedere il potere che può avere una canzone sulle idee della gente. Dopo tanti anni di argomenti con mio padre, per esempio, non avevo mai potuto spiegargli le implicazioni del compromesso storico. Dopo le tue canzoni non c'era più bisogno di cercare di spiegare. A mia madre gli hanno piaciute tante delle canzoni, specialmente quelli con stilo più tradizionale. Mamma si ricorda quei giorni quando era ragazza nei quali durante le feste in quei paesi calabresi arrivavano i cantanti e cantastorie dalla Sicilia e anche da altre parte della Calabria.

Io ora sto collaborando con la rivista "Interrogations" e qui in Inghilterra sto anche aiutando un poco con questo nuovo giornale anarchico e faccio anche parte al gruppo libertario del "Solidarity". Spero che la mia lettera ti trova in ottima salute e che il tuo lavoro prosegue bene. Salutami anche Isabella. Se trovi l'occasione di passare per Londra ti prego di farmelo sapere.

Saluti libertari

Nino Staffa

*

I.T. 93 / I.L. 1348

29-7-1977

Caro Franco,

il centro spagnolo di Essen ha venduto tutti i tuoi dischi e ci dicono che a Essen e dintorni hai avuto successo; perciò ti chiedono di mandargli 5 x il disco A, canti anarchici, di tutti gli altri dischi uno e dell'ultimo disco ne vogliono cinque. Se vuoi ricevere in anticipo i soldi devi mandargli al più presto possibile il conto che devono pagare per i dischi ordinati (in questa lettera).

Il conto e i dischi li mandi a [...].

Il disco del Solidaritat fest è un regalo del centro spagnolo!

Saluti libertari

Angela Scagliore

*

I.T. 78 / I.L. 1333

Wiesbaden – 16 ottobre 1977

Caro Franco,

rispondo con giorni di ritardo alla tua lettera tanto aspettata da me. Ti assicuro che è stata una gioia, una lettera italiana in questa terra straniera. E poi quello che mi ha colpito di più è stata la tua poesia che proietta il nostro Sud, la nostra terra, che soffre più di noi, ma i padroni, i potenti, questa razza di porci, si sta male, ma loro carcano ancora la mano, chiediamo pane, e ci danno tasse, chiediamo lavoro e ci danno la possibilità d'emigrare, andare a leccare i piedi d'un'altra terra.

Per quanto ancora bisogna sopportate?

Siamo stanchi... non ce la facciamo più, questa è vita da cani, e questi cani che ci strappano a morsi la nostra coscienza.

Franco ti raccomando a te: non lasciare le redini della tua lotta, perché è la nostra lotta, noi ti seguiremo, saremo con te: perché noi sappiamo che tu sei con noi. Fino adesso mi risulta che tu sei l'unico cantante, cantautore, cantastorie che sei più vicino agli emigranti, che spesso li vai a trovare, spero che un giorno verrai a Wiesbaden.

Sai Franco l'altro ieri camminando per un viale c'erano dei giovani che dividevano volantini del partito comunista. Li salutai col pugno. Loro mi risposero mentre una signora che passava mi sputò tra i piedi ma io restai a parlare con loro. Da quello che ho potuto capire stavano dandosi da fare contro i terroristi di questa Germania [...].

Giuseppe Stazzone

*

I.T. 122 / I.L. 1376

Mosca 5 marzo 1979

Radio Mosca

Caro compagno,

ti ringraziamo tanto per la tua del 24 gennaio s.v. L'abbiamo letta con profondo interesse, soprattutto quella parte dove ci scrivi sul Convegno "sul dissenso" di Venezia e sulla stampa "democratica" italiana.

Ti siamo molto grati per i sentimenti di simpatia e di amicizia verso il popolo sovietico e ti consideriamo sempre un nostro buono amico.

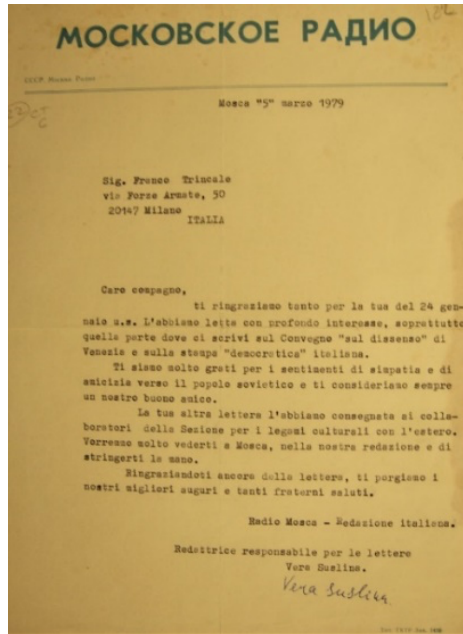
La tua altra lettera l'abbiamo consegnata ai collaboratori della Sezione per i legami culturali con l'estero. Vorremmo molto vederti a Mosca, nella nostra redazione e di stringerti la mano.

Ringraziandoti ancora della lettera, ti porgiamo i nostri migliori auguri e tanti fraterni saluti.

Radio Mosca – Redazione italiana

Redattrice responsabile per le lettere

Vera Suslina



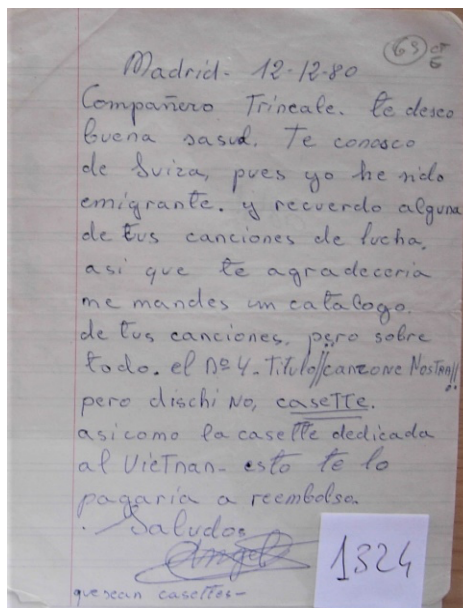
13. Mosca 1979. Lettera di Vera Suslina della redazione italiana di Radio Mosca (F.F.T.).

*

I.T. 69 / I.L. 1324

Madrid 12-12-1980

Companero Trincale, Te desco buena salud. Te conosco de Suiza, pues yo he sido emigrante. Y recuerdo alguna de tus canciones de lucha asi que te agraderia me mandes un catalogo de tus canciones, pero sobre todo el n° 4. Titulo "Canzone Nostra!" pero dischi No, cassette. A si como la cassette dedicada al Vietnam. esto te lo pagaria a reembolso. Saludos, Angel que sean cassettes.



14. Madrid 1980. Lettera di Angel (F.F.T.).

MAURO GERACI (Palermo 1962), Professore Associato di Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Messina, è autore del volume *Le ragioni dei cantastorie. Poesia e realtà nella cultura popolare del Sud* (1997), primo studio sistematico sulle prospettive poetiche e conoscitive dei poeti-cantastorie siciliani. Da molti anni è anche riconosciuto quale attento interprete e continuatore dei cantastorie siciliani e, come tale, protagonista di una fiorente attività spettacolare che lo ha visto lavorare a fianco di famosi poeti-cantastorie quali, soprattutto, Franco Trincale e Vito Santangelo. Da anni ha rivolto il suo interesse antropologico all'Albania, dove la letteratura gioca un ruolo centrale nella ridefinizione della memoria storica del paese. Da qui il suo studio *Prometeo in Albania. Passaggi letterari e politici di un paese balcanico* (2014) e la cura, assieme all'archivista Simonetta Ceglie, dell'autobiografia della prima grande scrittrice albanese, Musine Kokalari, *La mia vita universitaria. Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista. 1937-1941* (2016).

Indice

Mario Bolognari

Editoriale

Saggi

1 **Marco Centorrino**

Infodemia e condemia: la comunicazione istituzionale e la sfida del Covid-19

19 **Giuseppe Fontanelli**

Turiddu Carnevale e la «nera madre di Sciara» ne Le Parole sono pietre di Carlo Levi

53 **Mauro Geraci**

Il Cantastorie e le lettere dalla lontananza. Vecchi e nuovi epistolari dell'emigrazione italiana nel fondo archivistico di Franco Trincale

87 **Giuseppe La Greca**

Lipari nella guerra di Sicilia del 1718 – 1720

Work in progress

103 **Roberto Colonna**

Sul concetto di sopravvivere, tra Alfred Van Vogt e relativismo

119 **Stefano Crisafulli**

Beni culturali e territorio. Note per un recupero delle strutture monastiche e conventuali della fascia tirrenica dei Peloritani

167 **Laura Sugamele**

Reificazione sessuale del corpo femminile: il significato simbolico della procreazione, della maternità e dello stupro nella deumanizzazione dell'altro

Recensioni

183 **Mario Bolognari**

Emily Fogg Meade, Immigrati italiani in America, Hammonton, NJ 1907, Pungitopo, Gioiosa Marea 2020

Immagini

Gli uomini di ossidiana

https://www.youtube.com/watch?v=b_uvqUuOfNE